



Treno contro locomotore: 35 feriti in Campania

L'accaduto: un commissario straordinario spedito in Campania dall'Ente di Stato. Lunedì scorso altri due disastri. Il bilancio fu di 2 morti e di 64 feriti.

A PAGINA 11

Bush: «Gli Usa solo partner attivi a Madrid»

conferenza stampa. «Agenda aperta» negli incontri con Gorbaciov. Sul disarmo, voci di contrasti fra Cheney e Scowcroft, uomo-chiave dello staff del presidente.

A PAGINA 13

Christa Wolf racconta Berlino dopo la caduta del Muro

consecutive e oggi alle prese con una difficile periodo di transizione. Christa Wolf ritorna a scrivere dopo una violenta campagna diffamatoria nei giorni seguenti la riunificazione.

A PAGINA 17

Editoriale

Il quarto potere nel vortice della crisi

RENZO FOA

Sul tappeto c'è ora anche la crisi del quarto potere. Ascoltando ieri Giovanni Giovannini leggere la sua relazione all'assemblea generale della Fieg, cioè l'associazione degli editori di giornali e sentendolo trattere la sintomatologia e il quadro clinico della seria sofferenza che affligge il mondo della carta stampata, era difficile sfuggire all'idea che si stesse parlando solo di una difficoltà congiunturale, di una questione di piccolo cabotaggio, di un allarme lanciato per «batter cassa» presso il governo. Anzi, l'impressione precisa, cifra dopo cifra, dato dopo dato, problema dopo problema, era che si stesse davvero cominciando ad affrontare proprio il tema della crisi latente da tempo, ma sempre esorcizzata, di un potere, l'informazione o in particolare i quotidiani, che non è immune dalla crisi degli altri poteri di questa Italia. E che non poteva esserlo, visto che la voragine aperta dall'illegalità diffusa, dalla devastazione progressiva dei diritti, dal non funzionamento dello Stato non poteva alla fine non coinvolgere le istituzioni nel loro complesso, fino all'ultima, quella che è essenziale al funzionamento di ogni democrazia, cioè la libera stampa.

Dicendo questo, mi rendo conto di forzare troppo l'analisi compiuta da Giovannini, come capo di un gruppo molto particolare di imprenditori, cioè quegli editori tra cui figurano alcuni dei nomi più potenti di questo Paese, per la loro capacità finanziaria, per la rete di rapporti politici in cui stanno e che condizionano, per le risorse di cui dispongono, per la dimensione delle guerre che si sono mosse e che si muovono. La forza anche perché, nelle settimane e nei mesi scorsi, dai vertici del mondo imprenditoriale sono stati lanciati al Paese messaggi più espliciti, di quello lanciato ieri, che investono la capacità di governo, la tenuta dello Stato, il modo in cui giungere ad alcune riforme essenziali. Basti pensare a quello che è successo dopo l'assassinio di Libero Grassi. Ma credo che bisogna in qualche modo forzare, perché il presidente della Fieg ha descritto un quadro che non si può tradurre solo in un allarme per il futuro dei giornali o in una mossa politica per cercare di dirottare un po' di risorse pubblicitarie in più dalla Rai e dalla Fininvest alla carta stampata.

È del resto un quadro in gran parte noto: non aumenta, anzi sta diminuendo, il numero di coloro che ogni giorno acquistano un quotidiano in edicola; calano, certo anche in virtù delle leggi, gli introiti pubblicitari; si pone di nuovo un divario fra costi e ricavi che sta inghiottendo gruppi e singole imprese; crescono i problemi seri tra giornali e mondo politico. Bastano poche cifre per definire questo particolare «sottosviluppo». Anche se se ne parla da almeno due decenni, non è mai stato raggiunto l'obiettivo di vendere almeno sette milioni di copie di quotidiani al giorno; anzi solo 118 italiani su mille acquistano un giornale (per dare l'idea in Norvegia sono 615, in Germania 343, in Inghilterra 393); e ci sono anche qui in Italia: 65 copie per mille abitanti nel Sud, 137 nel Centro, 152 nel Nord. E certo sono problemi vecchi.

Ma oggi il mancato decollo dell'informazione scritta non può non porre nuove domande. Anche se la crisi dei giornali investe tutto l'Occidente, mi pare difficile che questa sofferenza possa essere letta solo attraverso le consuete domande sull'aspra concorrenzialità della televisione, sui tempi di vita della gente e così via, per quello che riguarda i consumi, o sugli aumenti di produttività, sull'estensione dell'uso delle tecnologie, sui possibili altri vantaggi in agevolazioni fiscali o in leggi più favorevoli, per quello che riguarda le imprese. Sì, questi temi ci sono. Ma, anche se li si affrontasse, basterebbero dei correttivi a sciogliere un nodo strutturale che investe tutta l'editoria italiana e che nasce dall'intreccio crescente tra interessi politici, interessi dell'informazione e interessi imprenditoriali al punto da mettere in ombra gli interessi dei cittadini?

Oppure è proprio questo intreccio oggi a collegare i caratteri specifici della sofferenza della «parola scritta» (così l'ha definita Giovannini) con la crisi degli altri poteri? E ad assimilare quindi il gap tra informazione e cittadini ai processi disgregativi che stanno lacerando lo Stato? Il capitolo che si apre è sicuramente questo ed è un ulteriore elemento di inquietudine: anche qui giunge a un livello di saturazione un metodo politico. E sfuma il sogno di una libera stampa capace di sfuggire a quei meccanismi disgregativi che hanno trasformato in campi di battaglia il primo, il secondo e il terzo potere. Questo è soprattutto il nuovo problema che ha di fronte chi vuole rafforzare, rinnovandola, la democrazia in Italia. Il tema carta stampata c'è tutto dentro. Ed è urgente.

Il governo approva il provvedimento di Martelli, nasce il magistrato-poliziotto
Passa anche il progetto sulla Fbi italiana (Dia), sarà diretta dall'Alto commissario antimafia

Varata la superprocura I giudici in rivolta: «È fuorilegge»

Contro la criminalità organizzata il governo mette in campo una Dna e una Dia. Si tratta della Direzione nazionale antimafia (la Superprocura) e della Direzione investigativa antimafia (la Superpolizia). Si tratta di due strutture centralizzate: la Dna coordinata dalla procura generale di Cassazione, la Dia dall'Alto commissario. Critiche contro le decisioni del governo da parte dei magistrati.

CARLA CHELO ANTONIO CIPRIANI

ROMA. La superprocura si chiamerà Dna e la superpolizia, erroneamente definita Fbi italiana, sarà la Dia. Lo ha stabilito il consiglio dei ministri ieri mattina. Queste le due operazioni congiunte del governo per affrontare il problema della mafia. La Direzione nazionale antimafia sarà coordinata da un Superprocuratore che avrà il suo posto presso la procura generale della Cassazione e conterà sulla collaborazione diretta di venti magistrati. La struttura si articolerà in ventisei strutture distrettuali. Negli ambienti giudiziari c'è stata una vera sollevazione appena è stato reso noto il testo del decreto. Critiche nel merito anche l'opposizione. Ieri Cesare Salvi ha ribadito i motivi di perplessità: un procuratore nazionale presenta troppi rischi di commistione e di dipendenza dal potere politico. La Dia, invece, sarà l'«interfaccia» della Dna. La superpolizia si chiamerà Direzione investigativa antimafia e sarà l'«omnesima polizia centralizzata» schierata contro il crimine. Dipenderà dall'Alto commissario. Il responsabile sarà scelto tra i dirigenti della polizia e altissimi ufficiali di carabinieri e guardia di finanza.



Claudio Martelli

ENRICO FIERRO GIANNI CIPRIANI A PAGINA 9

Confuse novità

LUCIANO VIOLANTE

Esiste in tutto il paese un giustificato bisogno di sicurezza al quale Parlamento, governo, magistratura, hanno il dovere di rispondere in modo efficace e rapido. Perciò i provvedimenti del governo vanno giudicati severamente, ma con spirito costruttivo. Non sono misure di facciata; tendono a modificare in profondo gli attuali gravissimi difetti dell'azione anticrimine: ma c'è bisogno di molte modifiche, anche profonde, nelle proposte approvate ieri nel Consiglio dei ministri, e di molti chiarimenti prima di renderle utili ed accettabili. Il punto più debole della Direzione Investigativa Antimafia è nel vertice. Il secondo limite della Dia è che essa non sostituisce gli attuali gruppi specializzati anticrimine. Quindi c'è il rischio di una sovrapposizione a questi organismi e alle altre forze esistenti, come se si trattasse di una quarta polizia della quale non si sente francamente l'esigenza. Più complessa è la valutazione della proposta del ministro della Giustizia Martelli. La figura del procuratore nazionale anticrimine è inaccettabile perché confusa, produttrice di disordine, probabilmente incostituzionale. Se la mafia è ormai sorella della politica dubito che un unico magistrato, designato con il parere vincolante del ministro della Giustizia (chiunque egli sia), collocato vicino al cuore della politica, possa garantire buoni risultati nella lotta contro la mafia. Da oggi la palla passa al Parlamento, la sicurezza dei cittadini esige rapidità e concretezza.

A PAGINA 2

Ticket al 50%, schedina più cara, reddito minimo predeterminato per i non dipendenti Accordo sulla manovra, Craxi si accontenta Tasse «all'americana» per gli autonomi

La maggioranza ha ritrovato di colpo l'unità sulla finanziaria. Dopo il via libera di Craxi («tutto si può risolvere») Andreotti convoca un vertice a palazzo Chigi e appiana i contrasti. Il Psi molla sul ticket (salgono al 50%) ma ottiene mille miliardi per la cooperazione. Aumenta anche la schedina, di 200 lire a colonna. Formica tiene duro sull'acconto Irpef e lancia la tassa «minima» per gli autonomi.

RICCARDO LIQUORI GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Ticket sui farmaci al 50%, di 3mila lire sulle prescrizioni per le analisi, altro ticket sulle cure termali. Questa la nuova «medicina» del governo, che sarà inserita nella legge finanziaria. La decisione è arrivata al termine di un vertice di maggioranza convocato da Andreotti a palazzo Chigi, dopo la disponibilità manifestata dal leader del Psi. In cambio, i socialisti ottengono il ripristino dei mille miliardi per la cooperazione. Caltive notizie anche per gli appassionati della schedina, la giocata minima passa da 1.200 a 1.600 lire. Sull'acconto Irpef di novembre, Formica sembra propenso a portare in aula lo stesso provvedimento bocciato l'altro giorno in commissione alla Camera. E per i professionisti, il ministro delle Finanze introduce una sorta di «tassa minima» calcolata sulla retribuzione dei loro dipendenti.



Ottaviano Del Turco

A PAGINA 9

Prevale il «dialogo» al congresso Cgil Sciolta la corrente psi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La terza giornata del dodicesimo congresso ha avuto un doppio volto. Uno «politico», culminato nell'intervento del numero due di Corso d'Italia Ottaviano Del Turco, che ha annunciato lo scioglimento della componente «socialista e la fine della Cgil «prigioniera» del patto di Roma che sanciva i componenti partitici. Duro attacco a Fausto Bertinotti, il leader della minoranza di «Essere Sindacato».

«Non c'è neppure un tratto comune con l'esperienza dei socialisti Cgil». L'altro momento chiave è stato il plebiscitario pronunciamento (931 voti a favore, solo 6 contrari e 4 astenuti) con cui i delegati hanno infine deciso di procedere a scrutinio palese per l'elezione dei membri del nuovo Comitato Direttivo, aprendo la strada alla conclusione unitaria del congresso fortissimamente voluta da Bruno Trentin.

ALLE PAGINE 7 e 8

Mostro di Firenze Maniaco omicida il sospettato n. 1

Centomila accertamenti, una lista ristretta di 300 sospettabili, e un nome (non rivelato) più sospetto degli altri. La caccia al «mostro di Firenze» - l'uomo che in 23 anni ha ucciso otto coppie - sembra arrivata alla fine. Gli inquirenti stanno scavando nel passato di un uomo di 66 anni, detenuto dall'85, che 40 anni fa massacrò a coltellate un «rivale» per gelosia, trascorse 20 anni in prigione e ne uscì nel '68.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SOHERRI

FIRENZE. Ventitré anni di indagini. Ma il fantomatico «mostro di Firenze» potrebbe già trovarsi dietro le sbarre. Le ricerche degli investigatori Pier Luigi Vigna e Paolo Canessa sembrano giunte al capolinea. Migliaia e migliaia di accertamenti ai raggi X. Poi, sulla lastra finale, resta impresso il sospetto «numero uno», un nome che rimane, per prudenza, nei fascicoli dei detectives. Una serie incredibile di coincidenze ha stretto il cerchio attorno ad un uomo di 66 anni, detenuto dall'85 per violenza sessuale. Quarant'anni prima, lo stesso uomo trovò la sua fidanzata in compagnia di un «rivale» in un bosco. Massacrò il giovane a coltellate, poi costrinse la sua fidanzata a un amplesso, proprio accanto al cadavere. Scontò vent'anni in prigione. Quando uscì era il 1968. Poco dopo iniziava la «macabra» gesta del mostro.

A PAGINA 11

Il senatore racconta a «Panorama» di un incidente stradale avvenuto in Bulgaria nel '73 Macaluso: «Volevano uccidere Berlinguer» Documento smonta le calunnie sull'Unità

TIZIANO
Grandi pittori italiani
Lunedì 28 ottobre con
l'Unità
Giornale + libro Lire 3.000

Il Kgb nel '73 tentò di assassinare in Bulgaria Enrico Berlinguer. Lo sostiene Emanuele Macaluso. L'auto del segretario del Pci fu investita in pieno da un camion. Un suo accompagnatore rimase ucciso. Pubblicato a Mosca un documento con il «finanziamento» all'Unità: 50mila rubli, ma è un credito per il trasporto delle copie del giornale in Urss. Cossutta tira in ballo Berlinguer per la vicenda di Paese Sera.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI SERGIO SERGI

ROMA. «Servi di Mosca? E allora si sappia che nel 1973, durante un viaggio in Bulgaria, i servizi segreti dell'Est tentarono di assassinare Enrico Berlinguer». La clamorosa rivelazione viene da Emanuele Macaluso, in un'intervista a Panorama. Il tentativo di uccidere il segretario del Pci sarebbe avvenuto il 3 ottobre di quell'anno. Quel giorno Berlinguer terminava un suo viaggio in Bulgaria. Mentre si stava

accompagnatore-interprete, un bulgario, rimase ucciso. Tomato, in Italia, era molto scosso. «Per carità - disse a Macaluso - Non toccare questo argomento». Intanto cade la montatura dei rubli all'Unità. Un giornale di Mosca pubblica un documento dal quale risulta, accanto al nome Unità, la cifra di 50mila rubli, ma, paradossalmente, è una parte del credito per il trasporto e la vendita in Urss delle copie del giornale, mai saldato. Anzi vanta ancora 470 milioni di crediti. Cossutta si fa intervistare dal Corriere della Sera e tira in ballo il nome di Berlinguer per la vicenda di Paese Sera. Il senatore di Rifondazione afferma anche di temere per la sua incolumità.

R. LAMPUGNANI M. SAPPINO ALLE PAGINE 4 e 5

A Roma targhe alterne anti-smog

La notizia è stata data ieri sera dai telegiornali. Da oggi anche Roma a targhe alterne. Dalle 17 alle 24 circolano solo le autovetture con targhe pari. Domani, domenica, salvo imprevisti, targhe dispari. Se sarà necessario si deciderà nei prossimi giorni l'arresto totale del traffico. La decisione, repentina e imprevista, è stata presa dopo aver letto i dati dell'inquinamento: nove centraline su dieci hanno segnalato livelli di monossido di carbonio superiori al massimo consentito. In alcuni si è raggiunto quasi il doppio.

Così Roma, dopo Napoli, dopo Milano, come Atene, come le città del Terzo mondo. Le targhe alterne dovrebbero essere una misura di assoluta emergenza. Per esempio, bisognava adottarla il famoso venerdì nero del dicembre 1984, in occasione di uno sciopero generale dei trasporti pubblici, quando Roma rimase paralizzato in un unico, mostruoso ingorgo. Forse in quel giorno

Oggi Roma viaggia a turno. Dalle 17 fino a mezzanotte, le automobili con targhe dispari non potranno circolare. Il provvedimento, preso per abbassare l'inquinamento dell'aria, riguarda anche le «auto blu» (parlamentari, assessori) e le moto. «Si salvano» solo le ambulanze, i mezzi pubblici e i veicoli a trazione elettrica. Il sindaco Franco Carraro promette: «Appena scende lo smog, si torna alla normalità».

VEZIO DE LUCIA

si giocarono le sorti dell'amministrazione di sinistra, che nel maggio successivo fu sconfitta alle elezioni. Non possono essere una misura ordinaria. Ho vissuto l'esperienza delle targhe alterne a Napoli, dieci anni fa. Nelle prime settimane, una meraviglia. Poi, lentamente, il traffico riprese ad addensarsi. In un paese con un tasso di motorizzazione fra i più alti del mondo, con più di due macchine a famiglia, non ci vuole molto a orga-

nizzarsi fra amici e parenti. A Napoli, dopo qualche mese, quando il provvedimento fu soppresso, nessuno se ne accorse. Non so quali sono i programmi di Franco Carraro e dell'amministrazione capitolina. So solo che la decisione presa ieri a Roma è la campana a morto per la nostra civiltà urbana. Le città sono nate per ridurre le distanze, per rendere più facili i rapporti fra gli uomini. Oggi, in Italia, sono il luogo do-

ve i rapporti sono impossibili. Il movimento era un diritto, è diventato un bisogno coatto, una maledizione. Sono cambiate le unità di misura. Non si dice più che un posto dista da un altro un certo numero di chilometri, ma un certo numero di minuti o di ore. La distanza metrica era un fatto obiettivo, la distanza temporale è una circostanza. Così la città non ha più dimensioni, le strutture, né regole. Chi può, torna in campagna.

Eppure, non ci vorrebbe molto a capire che il traffico, come l'inquinamento, non è una fatalità. Non è l'esito inevitabile della civiltà contemporanea. È esistito, prevedibile e previsto, della crescita deformata delle nostre città. Perciò non esistono soluzioni specifiche, indipendenti dalla soluzione della più generale crisi del sistema insediativo. Ma nessuno se ne occupa. È stato inventato un ministero apposito quello delle aree urbane. Opera da qualche anno inutilmente.

A PAGINA 10 E IN CRONACA

Il sinistro ieri mattina a Vallo Scalo (Salerno) L'«Aspromonte» da Reggio Calabria a Roma ha trovato i binari occupati da una motrice La «rapida» non ha potuto evitare lo schianto

Tutti dimessi i passeggeri coinvolti Il traffico interrotto per diverse ore Aperte due inchieste, delle Fs e della procura È il terzo incidente ferroviario in 5 giorni

Intercity contro locomotore: 35 feriti

Manutenzioni pessime: un rischio i viaggi al Sud

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Ha ancora un senso augurare buon viaggio a qualcuno, un amico, un moglie, uno zio, che sta per salire su un treno diretto al Sud? Cominciano a essere viaggi a rischio. Tre incidenti in cinque giorni, cinque negli ultimi tre mesi. I morti, in tutto, tre. I feriti, oltre duecento. Statisticamente si può viaggiare preoccupati.

A Trebisacce, linea Ionica, Taranto-Reggio Calabria, il 19 luglio scorso un treno piomba su venti metri di binari deformati e deraglia. Dicono che fossero deformati per colpa del sole. Erano di cioccolata? Nello scalo di Villa San Giovanni, l'8 agosto, un convoglio deve entrare in stazione e un altro uscirne. Si muovono contemporaneamente, si scontrano. Il segnale verde avrebbe dovuto darlo un meccanismo automatico, ma era guasto.

Anche a Frattamaggiore, lunedì scorso, c'era un semaforo rotto, e non lo ha segnalato lo scambio. Arriva il treno, velocità sostenuta, va dritto. Dritto, senza rallentare, e forse sempre per un semaforo che non s'è acceso, va pure un altro convoglio, poche ore più tardi, nei pressi della stazione dei Campi Flegrei, Napoli. Tempo di manovra con un treno merci.

Semafori guasti, binari storti, vecchi, probabilmente da cambiare. Quelli della Csi-Fit hanno le idee chiare: «I livelli di sicurezza della rete ferroviaria di tutto il Mezzogiorno diminuiscono, anzi sono diminuiti proporzionalmente al taglio subito dagli investimenti per i servizi di manutenzione».

Ma c'è altro. C'è il taglio netto e drastico di oltre diecimila ferrovieri in poco più di un anno. Sono state messe a riposo professionalità importanti, spesso decisive per garantire efficienza e sicurezza di una rete ferroviaria, sostiene Ezio Gallori, del Coordinamento nazionale macchinisti. La riqualificazione del personale giovane e inesperto è lenta e complessa. Certi ferrovieri devono sopportare responsabilità cui non sono né abituati né pronti. E le tecnologie, poi, non li aiutano: spesso ci sono tecnologie e sistemi di controllo ultramoderni che non si armonizzano con le strutture esistenti. Spesso le tecnologie proprio mancano. Accusa il sindacato macchinisti autonomo: «Non è un caso che l'incidente nella stazione di Vallo sia avvenuto proprio in un tratto di linea non attrezzato con il blocco automatico».

Sull'incidente accaduto ieri nella stazione di Vallo Scalo, comune di Casalvelino, Salerno, e su tutti gli ultimi incidenti, indaga il commissario straordinario dell'Ente Ferrovie dello Stato, Antonio Laganà. Dicono abbia ampie poteri per accertare la verità, ma ci sono centinaia di ferrovieri pronti a spiarlo che la colpa di tutto non è poi così complessa: scarsa manutenzione, errori umani dovuti a inesperienza, e se il commissario Laganà ha voglia, che si faccia un viaggio da Napoli a Reggio in seconda classe: si accorgerà di scompartimenti sudici, bagni colmi di escrementi. C'è anche un problema di sicurezza igienica per chi sale su un treno diretto al Sud.

A corte accuse, l'Ente delle Ferrovie risponde con un comunicato che sembra voler calmare il gorgogliare delle polemiche. «L'Ente conferma che ha già disposto investimenti per 5.800 miliardi per la sicurezza dell'esercizio ferroviario... Ma questo si sapeva. Bisogna capire quanto verranno realmente spesi queste miliardi, e soprattutto come e dove».

Mentre arriva il fax tranquillizzante delle Fs, è arrivata anche un'altra notizia, un'altra storia di ferrovie e incidenti. L'ultimo è accaduto a Roma, passaggio a livello di Roma. Laura Franchetti, 22 anni, lo vede aperto. Ingrana la prima della sua Panda. La investe un convoglio della manutenzione in manovra. Automobili distrutta, lei solo con una gamba fratturata. Per caso, per qualche centimetro di lamiera, non è morta.



I due locomotori incastrati dopo l'incidente

Terzo incidente ferroviario in cinque giorni in Campania. L'intercity Reggio Calabria-Roma, poco dopo le dieci, nella stazione di Vallo Scalo, in provincia di Salerno, si è scontrato con un locomotore in manovra. Bilancio, trentacinque feriti, nessuno in gravi condizioni. Aperte due inchieste per accertare le cause dell'incidente. Lunedì scorso, a Napoli, in poche ore, altri due disastri con 2 morti e 64 feriti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Un locomotore in manovra sui binari. Una frenata rapida che non riesce ad evitare l'impatto. Un rumore sordo di lamiere che si incastrano, ieri mattina, alle 10,15, nella stazione di Vallo Scalo, dislocata nel comune di Casalvelino all'estremità meridionale della provincia di Salerno, al confine con la Basilicata Intercity «Aspromonte», Reggio Calabria-Roma, si è scontrato con un locomotore che stava effettuando alcune manovre. Trentacinque feriti il bilancio dell'incidente, il terzo in cinque giorni in Campania.

Lo schianto provocato dallo scontro ha fatto immediatamente accorrere il personale di stazione che ha iniziato i primi soccorsi. I feriti sono stati trasportati al vicino ospedale di Vallo della Lucania, dove i sanitari hanno sistemato fratture e medicato ferite in genere di lieve entità. Nessuno delle trentacinque persone coinvolte nell'incidente è, fortunatamente, in gravi condizioni. «Si tratta per lo più di fratture e contusioni. Qualche frattura è abbastanza seria, ma non tale da mettere in pericolo la vita del ferito. La maggior parte è in stato di choc», hanno dichiarato i medici del pronto soccorso di Vallo. Immediato anche l'intervento dei vigili del fuoco che si sono prodigati nel soccorso ai feriti.

A restare feriti, per lo più gli occupanti delle prime carrozze. Lievemente feriti anche i due macchinisti del rapido, due napoletani, che dopo le cure in ospedale hanno rifiutato il ricovero ed hanno fatto ritorno a casa.

Subito dopo l'incidente sono state aperte due inchieste, una amministrativa (del compartimento di Reggio Calabria, che ha giurisdizione sulla stazione di Vallo Scalo) e l'altra penale. Dovranno accertare le cause del disastro. «Fare ipotesi in queste prime ore è prematuro. Per ora nessuno può dire perché il loco-

motore si sia trovato sul binario in cui doveva transitare il rapido», affermano gli investigatori. La circolazione dei treni nel tratto Battipaglia-Reggio Calabria è rimasta interrotta per alcune ore ed è ripresa solo nel primo pomeriggio a binario unico. Naturalmente i convogli hanno accumulato notevoli ritardi. Occorreranno almeno dodici ore per regolazione completamente della circolazione.

È questo il terzo incidente ferroviario avvenuto in Campania in cinque giorni: lunedì scorso un treno è deragliato nella stazione di Frattamaggiore ed un treno della metropolitana si è scontrato con un convoglio merci in quella di Bagnoli. Due morti (una giovane avvocatessa ed un macchinista), sessantatré feriti il bilancio di questi due disastri imputati a un difetto nelle scorie. Come se non bastasse, la «settimana nera» è stata completata da un altro incidente: un ragazzo di 14 anni, Emilio Accariano, sceso in corsa da una vettura della Cumana, è rimasto gravemente ferito alla testa. È ricoverato in ospedale ed i sanitari si sono riservati la prognosi.

Scarcerato prima del 1968 (l'anno del primo delitto del maniaco delle coppie di fidanzati) l'uomo si sposò, cambiò paese, ebbe dei figli. Ma i guai con la giustizia continuavano. L'autore di quel «vecchio delitto» è tornato in carcere alla fine dell'85 per violenza ad alcuni familiari, violenze sessuali, ed è tuttora detenuto. Nel più ristretto riserbo, anche per non rischiare di scatenare nuovi fenomeni di caccia alle streghe e di sbattere nuovi mostri in prima pagina, gli investigatori hanno passato al setaccio la posizione di quest'uomo al quale finora non è stata mossa alcuna contestazione in ordine ai sedici delitti del maniaco fiorentino. Perché quest'uomo è entrato nella tendenza storia che da 23

Centomila accertamenti, 300 probabili colpevoli, ma un nome (non rivelato) su tutti gli altri È quello di un uomo della zona che quarant'anni fa uccise per gelosia l'amante della fidanzata

Mostro di Firenze, spunta il sospettato n. 1

Archiviata la pista «francese» c'è una nuova traccia per il mostro di Firenze. Gli investigatori s'interessano a un detenuto (dal 1985) che quarant'anni fa, in un bosco vicino a Firenze, uccise un giovane sorpreso con la sua fidanzata. Dopo l'omicidio l'assassino ebbe un rapporto sessuale con la ragazza accanto al cadavere della vittima. Condannato a vent'anni uscì all'epoca del primo delitto del '68.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. I delitti del mostro di Firenze affondano le loro radici in un omicidio di quarant'anni fa? È una delle ipotesi che gli investigatori stanno seguendo. Un'ipotesi privilegiata. Dopo che è stata definitivamente archiviata la «pista francese» (è stata esclusa qualsiasi connessione tra i delitti del mostro e la morte di due giovani fidanzati tedeschi assassinati sulla Costa Azzurra) le indagini sul maniacò che in 17 anni, dal 1968 al 1985, ha massacrato con una Beretta calibro 22 sedici giovani sulle colline intorno a Firenze, si sono allargate. L'inchiesta ha ripreso vigore, si è incentrata su una decina di sospettati ai quali i magistrati Pier Luigi Vigna e Paolo Canessa e gli

investigatori della squadra antimostro sono giunti scremando una rosa di 300 sospettabili emersi dopo oltre centomila accertamenti. Gli inquirenti non hanno trascurato alcuna pista. Hanno lavorato su malati psichiatrici, su detenuti per delitti sessuali entrati in carcere dopo l'ultimo delitto del mostro, compiuto l'8 settembre 1985 a San Casciano Val di Pesa (fu massacrata una coppia di giovani francesi), su persone segnalate per abitudini sessuali particolari. L'attenzione dei magistrati e della polizia si è soffermata proprio su un detenuto. Un uomo che ha poco più di sessanta anni, della provincia di Firenze, protagonista negli anni '50 di un delitto passionale. A quell'epoca poco più che ventenne, era

innamorato di una ragazza di un paese vicino a Firenze, uno dei tanti nei quali, molti anni dopo, il mostro avrebbe commesso uno dei suoi atroci delitti. Fidanzati da qualche tempo i due avrebbero dovuto sposarsi. Un giorno però il giovane sorprese nel bosco la fidanzata nelle braccia di un altro. Come una furia si lanciò sullo sventurato rivale che venne massacrato: ucciso a coltellate, il volto ridotto a una maschera di sangue. L'assassino cercò di placare la sua ira con un rapporto sessuale con la fidanzata, proprio accanto a quel corpo senza vita, trafitto dalle coltellate. Un particolare sconvolgente che emerse durante una delle udienze. Il processo si concluse con una condanna a vent'anni di reclusione.

Tragedia di Ustica, il presidente della Repubblica se la prende con il presidente Gualtieri «Tutte quelle udienze servono a creare polveroni e a confondere le idee al giudice Priore»

Cossiga attacca la commissione Stragi

Gladio, ironica risposta al Presidente dei magistrati militari

Padova. «Grazie, siamo con lei». Sergio Dini e Benedetto Roberti, i sostituti procuratori militari che stanno indagando su «Gladio», rispondono con freddezza ironica a Francesco Cossiga. Il presidente, dalla Svizzera, aveva riservato una bordata anche per i due: la loro inchiesta (ipotesi di reato per i promotori di Gladio: alto tradimento, armaniento e armauamento non autorizzato a favore dello strabio) «rafforza solo i miei dubbi» sull'opportunità che in Italia continui ad esistere una giustizia militare. Adesso, la replica di Dini e Roberti: «Siamo perfettamente d'accordo con il presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Da anni i magistrati militari sostengono l' inutilità del mantenimento di una giustizia militare così come è organizzata oggi in Italia. Se ci aiuta nella nostra professionale battaglia, siamo con lui. L'istruttoria in corso sta procedendo tra numerosi ostacoli, non ultime alcune denunce nei confronti di Benedetto Roberti arrivate sul tavolo del procuratore generale militare. La più recente, presentata dalla presidenza del Consiglio dei ministri, sarebbe stata ispirata da una richiesta del Sismi, il cui testo è rivelato in una interrogazione al ministro della Difesa presentata dal sen. Guido Pollice. I vertici dei servizi, seccati per le perquisizioni alle sedi Sismi disposte lo scorso luglio dalla procura militare padovana, scrivono testualmente: «Giovarebbe in ogni caso esaminare se nel comportamento del dr. Roberti Benedetto non sussistano ipotesi di reato, a parere di questo ufficio più che evidenti (...) Anche perché eventuali azioni giudiziarie nei confronti del predetto Roberti servirebbero di monito e galvanizzerebbero nel contempo il personale del Servizio che appare particolarmente oggetto di attenzione da parte dei magistrati militari». Un giudice da punire, insomma, per favoreggiare chi è sotto inchiesta.

Non è dai servizi segreti che Cossiga si sente «fregato» («Se non sono segreti, restano servizi... igienici»). Sotto tiro è la commissione parlamentare stragi, e in particolare il suo presidente Libero Gualtieri, per l'inchiesta «parallela» sulla strage di Ustica: «Ogni seduta serve a confondere le idee al giudice Priore. Non vorrei che si stessero creando altri polveroni, confondendo speculazione politica con ricerca della verità».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

Ginevra. «Fregato», ho detto, non preso in giro. Francesco Cossiga non accetta né finzione né pudori. «Fregato», si ripete nella saletta allestita in tutta fretta nello storico palazzo delle Nazioni unite, a fianco dell'aula magna dove, tra grandi affreschi di atti di guerra squallidi da nudi portatori di valori di pace, ha appena esaltato i diritti dell'uomo. Non è un diritto quello alla verità e alla giustizia che ancora è negata alle 81 vittime della strage di Ustica, ai loro familiari e al paese intero? Ma anche Cossiga si presenta come una vittima. «Si fregato su Ustica», insiste. Da chi? Comincia con un tono sommesso, Cossiga: «Non lo so, non lo so... Certo è che dopo 10 anni che i magistrati e commissioni d'inchiesta non riescono a risolvere il problema di Ustica, chi era presidente del Consiglio allora, anche se per un mese e mezzo, al quale la cosa fu presentata come un tragico ma ordinario incidente aereo, se la cosa è diversa, si sente ovviamente fregato. Il tono della voce dell'uomo che oggi è capo dello

Stato è rauco, ma trova un'impennata: «Non mi sembra che con tutte queste udienze della commissione d'inchiesta stiamo facendo passi avanti e non vorrei che si stessero creando altri polveroni che rendono ancora più difficile l'opera mirabile della magistratura romana». Si riferisce al giudice Rosario Priore, preciserà in seguito, quasi a segnalare una presa di distanza dai precedenti magistrati, Vittorio Bucarelli e Giorgio Santacroce, il cui operato è al vaglio del Csm. Eppure il presidente sorvola sui tanti incantamenti rimasti per anni nel buio dei cassetti giudiziari. Si preoccupa di altre «stragi». Testualmente: «Che lo lascino lavorare. Priore, Ogni seduta della commissione d'inchiesta parlamentare serve a confondergli le idee... Tutti coloro che osannano la magistratura quando colpisce l'avversario, lascino i magistrati lavorare in pace».

Cossiga sospetta di essere il bersaglio sprovato. E non da oggi. Ecco perché, nell'ufficialità delle dichiarazioni davanti alle telecamere, nemmeno tira il

Maria Luigia Redoli: «Chiederò la riapertura del processo»



Maria Luigia Redoli (nella foto), la donna di Forte dei Marmi che sta scontando nel carcere femminile di Perugia la condanna all'ergastolo per l'uccisione del marito, ha dichiarato - in un'intervista al Corriere dell'Umbria - di essere intenzionata a continuare a lottare per dimostrare la propria innocenza e che si batterà per raccogliere nuovi elementi che consentano la riapertura del processo. La donna ha inoltre raccontato che chiederà di lavorare nell'amministrazione e che intende rimettersi a studiare per imparare le lingue. La prosecuzione dei suoi studi in medicina - ha detto - sarebbe infatti troppo impegnativa per la sua situazione. Con il suo amante, Carlo Cappelletti, condannato a sua volta all'ergastolo, ha contatti solo epistolari.

Mille miliardi per l'Università Approvato il piano triennale

Il piano universitario 1991-93, che prevede - ha spiegato il ministro dell'Università, Antonio Ruberti - tre priorità: il completamento del precedente piano quadriennale '86-90 (che da solo assorbirà circa metà degli stanziamenti), il decongestionamento dei mega-atenei e l'istituzione del diploma di primo livello, la cosiddetta «laurea breve». Si prevede così la costituzione della terza università di Roma, si consolidano il secondo ateneo di Napoli e il «polo romagnolo» (che per ora continuerà a dipendere da Bologna), mentre a Milano si creano poli per il raddoppio sia della Statale sia del Politecnico. Per le lauree brevi sono stati fissati criteri, procedure e risorse, che dovrebbero consentire di avviare i corsi a partire dal novembre del prossimo anno.

Lo scappatore era un corvo Arrestato «Becco di ferro»

Un corvo, frequentatore abituale di un parco cittadino di Parma, si trova da ieri agli «arresti domiciliari»: è stato catturato dai vigili urbani dopo una serie di incursioni sui passanti. «Becco di ferro» - così è stato soprannominato - giorni fa aveva tolto di mano il portafoglio, il gelato e il panino ad alcuni bambini, i suoi bersagli preferiti, che giocavano nel parco. Ma la più grossa il pennuto l'ha combinata giovedì pomeriggio: con alcune acrobazie e voli radenti si è avventurato su una sua baby sitter, la ventenne Durdica Busnovac, beccandole ripetutamente i piedi. Ieri mattina, poco prima di essere catturato, «Becco di ferro» ha compiuto l'ultima scorbata: volando a bassa quota ha preso alla sprovvista una mamma che passeggiava in bicicletta con il figlioletto, facendo cadere entrambi. Per il momento il corvo è stato affidato alla sezione Lipu di Sala Baganza (Parma), in attesa che qualcuno decida quale sarà la sua sorte.

«Quest'uomo è indemoniato» Esorcismo a Sulmona

Una storia da incubo, di quelle che ricordano altri tempi. Un anziano di Sulmona, in Abruzzo, «posseduto» dal Maligno, sarebbe stato sottoposto a pratiche esoteriche in seguito a continue crisi di natura imprecisata. Riserbo totale, ovviamente, sull'identità della persona «indemoniata», che sarebbe stata affidata a un medico da tre congiunti. Il medico ha confermato che «non si trattava di crisi isteriche né di altre psicopatologie» curabili con farmaci. «Questioni di fede», secondo il medico, quindi ricorso ai frati di un convento cittadino e una lunga notte di grida, bestemmie, inspiegabili attacchi di apparente follia. Del «consulto» esorcistico avrebbe riferito durante l'omelia un sacerdote in chiesa. Nessun commento dalla curia di Sulmona, ma neppure smentite precise, anche se l'ambiente religioso rifiuta dichiarazioni e tende a minimizzare l'accaduto. Il medico, dal canto suo, non smentisce di aver visitato un uomo in crisi.

GIUSEPPE VITTORI

«La Notte» Un altro sabotaggio a luci rosse

Milano. È un incubo. Il quotidiano milanese del pomeriggio «La Notte» ha subito un nuovo attentato a luci rosse. L'altro giorno, sulle 35 mila copie della prima edizione, un ignoto «buontempone» aveva sostituito alla parola «caffè», contenuta in un servizio pubblicitario, la parola «figa», suscitando sconcerto in redazione e scandalo tra lettori e inserzionisti. In prima edizione, ieri, non ha risparmiato le parole crociate. Peripetie lettrici si sono trovate il seguente quesito 27 orizzontale: «Fareizzare l'uccello». Nella tabella lo spazio per quattro lettere, in seconda edizione la versione giusta: «Ballea e Riparia fra i lumi». Sempre quattro lettere: «Dora». E pensare che una commettente di bozze era riuscita a disinnescare un'altra mina, destinata a «l'oscuro di domani», imbatendosi, sotto il segno del Capricorno, nel seguente invito: «Chiarite al più presto un equivoco sorto con una collega: basta metterle le mani sul culo» (versione originale, dopo i due punti: «È sempre bene mantenere l'armonia nell'ambiente di lavoro»). Come scongiurare altri attentati? Pare che finalmente l'editore abbia accettato di elargire i finanziamenti necessari per rendere il sistema di computer del giornale un po' meno permeabile a infiltrazioni piratesche. Nell'attesa, il comitato di redazione sta cercando di istituire turni di vigilanza, «nei limiti del possibile».

Cesena Giustiziati e rinchiusi nel bagagliaio

Cesena (Forlì). I cadaveri di due pregiudicati sono stati scoperti, nella tarda mattinata di ieri, all'interno del bagagliaio di una «Opel Omega», targata Milano, parcheggiata da due giorni nell'area di servizio Rubicono-Nord, vicino Cesena, lungo l'autostrada A/14 Rimini-Bologna. La polizia è stata chiamata dal gestore del bar che aveva ritenuto l'auto rubata. L'identificazione dei corpi è avvenuta nel pomeriggio. Il primo ad essere riconosciuto è stato Ernesto Buffa, 36 anni, nato a Bari, residente a Burnago (Milano) ma domiciliato a Rimini. Rappresentante per una ditta milanese, Buffa era il proprietario dell'«Opel». Il secondo cadavere è quello di Agostino D'Agati, 36 anni, palermitano che abitava a Rimini, sorvegliato speciale. L'uomo, riconosciuto dalle impronte digitali, nel maggio '89 venne arrestato nell'ambito di un'operazione della squadra mobile palermitana contro un clan mafioso ritenuto responsabile, tra l'altro, di 17 omicidi: nel cosiddetto «triangolo della morte» Bagheria-Castellaccia-Altavilla. Nella stessa operazione venne arrestato Totuccio Contorno. L'accusa per D'Agati era di associazione di stampo mafioso. Buffa aveva invece precedenti di poco conto (truffa e gioco d'azzardo). Gli investigatori sono convinti che si sia trattato di una esecuzione della malavita organizzata: i due uomini sono stati giustiziati con un colpo di pistola alle spalle e i cadaveri avevano le

All'origine una perquisizione a Forte Braschi I servizi segreti: «Non c'è da preoccuparsi tanto tutti i procedimenti sui gladiatori aperti nel Veneto saranno avvocati a Roma»

Contro il magistrato padovano Roberti una iniziativa anche del presidente Andreotti Accertamenti «predisciplinari» nei confronti anche di un altro sostituto, Sergio Dini

Gladio, il Sismi chiede: «Via quel giudice»

E Rognoni denuncia il procuratore militare di Padova



Virginio Rognoni

Il Sismi non pare preoccupato dalle inchieste su Gladio nate in Veneto: «Tanto, finirà tutto alla procura di Roma», afferma in un appunto «segreto» inviato a Virginio Rognoni. Nello stesso documento il Sismi «consiglia» comunque il ministro a denunciare il sostituto procuratore militare di Padova Benedetto Roberti, «colpevole» di una perquisizione a Forte Braschi. Detto, fatto. È sotto processo disciplinare.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ PADOVA. 13 giugno 1991. Mentre a Padova si celebra la festa di S. Antonio, il Santo che la tradizione dice che si cerca, il sostituto procuratore militare Benedetto Roberti vola a Roma, entra nell'Ufficio comandi di Forte Braschi, sfodera un ordine di perquisizione. È alla caccia di alcuni documenti per accertare la dipendenza o meno dalla Nato di «Gladio». Scartabellando registri della «Settima divisione», veline, minute, sequenze una carta nonostante l'opposizione del «direttore generale alla sicurezza» Un grazie a S. Antonio, e il ritorno a Padova.

ordine alla nota questione di cui si è chiesto parere. Quanto sopra è fondato sulla limitata sfera d'azione concessa ai magistrati veneti, e in particolare a quelli militari, dovendo in ogni caso essere sancita la competenza territoriale di Roma, e dunque in ogni caso quella della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma. Seconda parte: «Giovrebbe in ogni caso esaminare se nel comportamento del dottor Roberti Benedetto non sussistano ipotesi di reato, a parere di questo ufficio più che eventuale, che legittimo un intervento della procura della Repubblica di Roma, anche perché eventuali azioni giudiziarie nei confronti del predetto Roberti servirebbero di monito e garanzia per il resto del personale del Servizio che appare particolarmente oggetto di attenzione da parte dei magistrati militari».

Come fa il Sismi a sapere in anticipo che le inchieste venete su Gladio finiranno a Roma e tutte, militare compresa, alla Procura? Fatto sta che se ne

raleggia e ne trae sicurezza. D'altra parte il consulente giuridico del servizio segreto Giorgio Lehman (secondo un'interrogazione a Rognoni del sen. Pollice è lui il firmatario dell'appunto) delle istruttorie in corso su questi titoli. Da Lehman, funzionario della Difesa, applicato al Sismi, devono passare tutti gli uomini dei servizi convocati dai giudici: prima per gli opportuni «consigli», poi per riferire minuziosamente tutto ciò che è stato loro chiesto da Casson, Mastelloni, Roberti, Dini, Tarfusser e via elencando. Contro il giudice Casson, il Sismi, appena quattro mesi prima, ha già tentato, vanamente, la denuncia penale in proprio, dopo una perquisizione. Con Roberti suggerisce così un'altra strada, un'iniziativa dello stesso ministro che, responsabile politico del Sismi da un lato, è dall'altro anche titolare dell'azione disciplinare contro i giudici militari. Rognoni non si rifiuta. Dal ministero il parere passa alla Procura generale militare presso la Cassazione. Qui si apre e

viene condotta a lungo, all'insaputa di Roberti, una indagine «predisciplinare». A fine settembre al sostituto procuratore arriva il formale avviso di garanzia. La Procura generale militare lo informa che è sotto processo disciplinare per «perquisizione e sequestro arbitrari» a Forte Braschi. Secondo il superiore gerarchico che accusa, il documento richiesto aveva solo una «miracolosa possibilità» di essere utile alle indagini: invece pare che sia servito, e molto. Roberti, ad ogni modo, dovrà scegliersi un collega come «avvocato» e difendersi davanti al Consiglio della Magistratura militare, l'equivalente del Csm. È la prima volta che un giudice militare finisce sotto processo disciplinare. E mentre una persona particolarmente attiva nel lamentarsi in varie sedi del comportamento dei giudici padovani è il segretario del Cesis Paolo Fulci, arriva notizia anche di una nuova denuncia, «top secret», contro Roberti sporta direttamente dalla presidenza del Consiglio.

di» i reati di alto tradimento e ammutinamento non autorizzato dal governo, di cittadini al servizio di uno stato straniero. È l'istruttoria militare che ha scoperto come i «gladiatori» non dipendessero dalla Nato, ma dalla Cia. Sono stati i due giudici padovani a trovare molti documenti e, ultimamente, le tracce della «sezione K», una specie di super servizio nel servizio. Quanto potranno ancora continuare? La procura generale presso la corte d'appello militare di Roma ha in corso altri accertamenti «predisciplinari» nei confronti di Dini e Roberti: supposte fughe di notizie, altre perquisizioni, un esposto del procuratore di Roma Ugo Giudiceandrea sentito telefonicamente da un'intervista. E mentre una persona particolarmente attiva nel lamentarsi in varie sedi del comportamento dei giudici padovani è il segretario del Cesis Paolo Fulci, arriva notizia anche di una nuova denuncia, «top secret», contro Roberti sporta direttamente dalla presidenza del Consiglio.

Verso la Conferenza cittadina del Pds
Incontri con la città
Introduce Enzo Lauria, coord. Pds città

Lunedì 28 ottobre '91, ore 17.30
Salone Cassa edile - Catanzaro

Presentazione del libro
"Il Regime"
di Giampaolo Pansa
(condirettore de l'Espresso)

con L'AUTORE
PINO SORIERO
(segretario regionale Pds)

FILIPPO VELTRI
(giornalista)

Federazione di Catanzaro Unione Cittadina

IL 31 OTTOBRE A NAPOLI GLI STUDENTI DEL MEZZOGIORNO CONTRO LA MAFIA E LA CAMORRA PER IL DIRITTO AL FUTURO

Mai come oggi lotta ai poteri criminali significa al Nord come al Sud spezzare le catene del malfare, della collusione tra mafia e politica, dell'ostacolo che queste organizzazioni sono alla realizzazione piena dello sviluppo del Paese e delle risposte ai bisogni della gente.

Dagli studenti e dalle ragazze del Paese può nascere una speranza. Sono migliaia le aule che mancano nel Mezzogiorno, centinaia le scuole da ristrutturare completamente o da costruire. Ancora in tanti facciamo doppi e tripli turni. Il decreto Falucci - conquista del Movimento dell'85 - è naufragato nel Mezzogiorno tra ritardi ed inadempimenti degli Enti locali. Ancora oggi dalle progettazioni non si passa alle realizzazioni perché le imprese subappaltatrici della mafia e della camorra si combattono nell'aggiudicazione degli appalti, stringendo in una morsa mortale Comuni e Province.

A TUTTO QUESTO DICIAMO BASTA! FACCIAMO APPELLO AI GIOVANI E AGLI STUDENTI MESSI DELLA CAMPANIA, DELLA CALABRIA, DELLA PUGLIA, DELLA BASILICATA E DELLA SICILIA, AGLI INTELLETTUALI, AL MONDO DELL'INFORMAZIONE, AL MONDO CATTOLICO PERCHÉ SI COSTITUISCA UN UNICO FRONTE DI LOTTA E PERCHÉ IL 31 OTTOBRE SI TENGA UNA MANIFESTAZIONE A NAPOLI DEGLI STUDENTI DEL MEZZOGIORNO. PER NOI QUESTA È NUOVA RESISTENZA. ANCORA OGGI SONO IN GIOCO DEMOCRAZIA E LIBERTÀ. VOGLIAMO RIPARTIRE DA QUESTA CITTÀ DEL MEZZOGIORNO, DAI SUOI GIOVANI, CON GLI ALTRI RAGAZZI DEL SUD E DEL RESTO D'ITALIA

Associazione studenti napoletani contro la camorra

COMUNE DI NICHELINO
PROVINCIA DI TORINO

Pubblicazione ai sensi dell'art. 20 della legge 19.3.90, n. 55

Si rende noto che sono stati applicati i lavori di completamento Cimitero Capolupo. Sistema di applicazione, appalto cantonale. Impresa invitata n. 29 - Impresa di recipienti n. 2 - Impresa appaltatrice C.I.V. - Verona. Copia integrale dei presenti avvisi è stata pubblicata nell'Albo Pretorio del Comune ed è stata inviata per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

IL SEGRETARIO GENERALE
G. Mollino

IL SINDACO
G. Mollino

COMPLEANNO
Per ricordare gli 80 anni del compagno Alessandro Destra di le famiglie Comar e Ferrone sottoscrivono per l'Unità.

SOTTOSCRIZIONE
Mazzanti Gino, 83 anni, residente a Riva di (Gr) minatore e disparte politico sindacale nei suoi anni 50 già premio Medaglia d'Oro per aver diffuso l'Unità ininterrottamente per 50 anni, ha sottoscritto L. 1.000.000 raccolto in favore dell'autofinanziamento per "La politica pulita".

LOTTO
43ª ESTRAZIONE (26 ottobre 1991)

BARI	73 10 42 69 67
CAGLIARI	2 4 5 9 77
FIRENZE	29 75 90 87 47
GENOVA	46 54 21 49 6
MILANO	90 36 81 10 74
NAPOLI	40 45 25 58 39
PALERMO	68 31 79 15 30
ROMA	34 20 90 77 44
TORINO	76 22 5 52 79
VENEZIA	60 68 20 86 17

ENALOTTO (colonna vincente)
2 1 1 - X 2 X - 2 X 2 - X X 1

PREMI ENALOTTO	
ai punti 12	L. 69.578.000
ai punti 11	L. 1.665.000
ai punti 10	L. 155.000

78.000 : 3 x 2 = 52.000 estratti entro 18 settimane
78.000 : 3 = 26.000 dopo 18 settimane
26.000 : 3 = 8.666 dopo 36 settimane
8.666 : 3 = 2.888 dopo 54 settimane
2.888 : 3 = 962 dopo 72 settimane
962 : 3 = 320 dopo 90 settimane
320 : 3 = 106 dopo 108 settimane
106 : 3 = 35 dopo 126 settimane
35 : 3 = 11 dopo 144 settimane
11 : 3 = 3 dopo 162 settimane
3 : 3 = 1 dopo 180 settimane

Stipulando un po' nella statistica si può notare come questi dati corrispondano!

È IN VENDITA IL MENSILE DI NOVEMBRE

giornale del LOTTO 1x2

da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

E parlano di ricerca della verità

WLADIMIRO BETTIMELLI

In un paese di burattini e di burattinai, di depositari e di servi del potere, chiedere la verità sui «misteri d'Italia» è ancora un atto rivoluzionario. La verità, dunque, darebbe fastidio, costringerebbe a rileggere la storia a tutto campo. Insomma che cosa vogliono i parenti delle vittime della tragedia di Ustica? E i padri, le madri e le mogli di chi è stato dirottato dalle bombe sui treni o ucciso come un cane per strada dai terroristi? La verità? Non intendono rendersi, non si accontentano delle spiegazioni ufficiali del governo o dei servizi segreti. Sono dunque degni di ogni censura, sono degni di ogni disturbo, sono degni di ogni impegno in ben altre faccende. Anche i parenti di Aldo Moro non vogliono mollare e quindi vanno messi nell'elenco dei «disturbatori». Anche chi vuole la verità su «Gladio» deve essere messo a tacere e punito. La Cia, l'ufficio «K», il gruppo «Ossi» dei servizi segreti, sono problemi che, ancora una volta, non debbono riguardare in alcun modo i cittadini. Roba del governo, del Palazzo, degli addetti ai lavori. Questo il senso di ciò che sta accadendo. Il presidente Cossiga, estendendo nel Liechtenstein, ha parlato della «dannosità della Commissione Stragi» annunciando propositi gravissimi. Quando al parlamento sarà richiesta una proroga dei lavori della Commissione, proroga che dovrà essere controfirmata dal Quirinale (la scadenza è ormai alle porte) lui, il presidente, garante di tutti i cittadini, interverrà con la mano pesante per mandare a casa tutta la Commissione. Alla faccia della ricerca della verità. Che i parenti delle vittime delle stragi piangano pure e si accontentino delle versioni ufficiali. Per quanto riguarda «Gladio», siamo alla macchinazione bella e buona. Il giudice militare di Padova, Benedetto Roberti ha indagato tra le carte negli archivi dei servizi segreti a Forte Braschi per capire. Ha scoperto che «Gladio» obbediva alla Cia, ha scoperto altri uffici segreti di killeraggio all'interno della struttura segreta. Insomma ha scoperto troppo e deve essere punito. C'è stata, in questo senso, una richiesta ufficiale del Sismi, i depositari, i maneggiatori, quelli che lavoravano per la Cia, sono stati subito accontentati con il benplacito del ministro della Difesa Rognoni. Il giudice Roberti ora è sotto inchiesta e dovrà presentarsi davanti ad una commissione disciplinare. La verità? Roba per gli ingenui e gli sciocchi.

Nuove «esternazioni» del capo dello Stato contro la commissione su Ustica e il suo presidente

Cossiga minaccia di «licenziare» Gualtieri

Gualtieri «ci rende ridicoli». Se continua così, ha chiuso. Parola di Cossiga, che minaccia di non firmare la proroga all'indagine della commissione Stragi su Ustica se dovesse continuare la «demagogica passerella» dei politici: «Potevano non saperlo». Il presidente torna poi sulla democrazia compiuta, in versione alterna: «Tutti partecipano all'accordo sulle regole. Poi a giocare siano due squadre».

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

■ VADUZ. È talmente stufo Francesco Cossiga del senatore Libero Gualtieri da meditare di non firmare il provvedimento legislativo di proroga dei lavori della commissione Stragi, dovrà essere promulgato. Avrò il diritto di verificare? Avrò il diritto di consultare le forze politiche? Avrò il diritto di chiedere le garanzie di uno Stato di diritto e che le indagini politiche non intralcino più le indagini giudiziarie? O è anche questa una violazione della Costituzione? È la terza puntata, questa volta nel Liechtenstein (ultima tappa di questo viaggio), della inquisitoria presidenziale contro i parlamentari che si occupano della tragedia di Ustica. È soprattutto

il principe Hans Adam II, quando gli è stato chiesto se è certo che i politici non abbiano mai niente in questi 10 anni di negri e neri. Cossiga non ha cambiato i suoi ex colleghi della stessa natura. Ha difeso se stesso e gli altri: «Ho ragione, non voglio licenziare i politici che si sono occupati della vicenda non, abbiamo meritate, se per meritate si intende affermare il vero o nascondere la verità. Possono non aver saputo... Insomma, sarebbero stati «fregati» anche loro. Se la prende invece con il dc Luigi Granelli che si stupisce per le sue critiche. «Dovrebbe ammettere il vero o nascondere la verità. Possono non aver saputo... Insomma, sarebbero stati «fregati» anche loro. Se la prende invece con il dc Luigi Granelli che si stupisce per le sue critiche. «Dovrebbe ammettere il vero o nascondere la verità. Possono non aver saputo... Insomma, sarebbero stati «fregati» anche loro.

si fa ripescando il rottame, chiamando gli operatori, insistendo se necessario con le potenze straniere, ma non facendo la passerella degli ex presidenti del Consiglio. Questa è demagogia bella e buona». I politici no, ma i militari dell'Aeronautica sì: «Giudichi la commissione il loro comportamento. E i magistrati che per anni hanno tenuto nel cassetto documenti scottanti, i magistrati la censura il Csm». Poi chiama chi il ritiene censurabile a invitare il guardasigilli a sottoporre a giudici i magistrati Vittorio Bucarelli e Giorgio Santacroce.

Il portavoce del presidente Ludovico Ortona passa la parola al giornalista per la domanda di turno, ma Cossiga se la tiene e la consuma con il volto mascherato a rabbia. Oscilla tra il dileggio e il sarcasmo: «Adesso faranno una ricerca per il finanziamento ai partiti comunisti. Che è entrato lo stragi? Ci vuol poco? Qualcuno ha detto che sono andati alle Br i soldi destinati a Cossiga. Allora, licza, tutti a fare la grande stilata, a cominciare dalla moglie di Berlinguer e Tonino Talò. Ma sarebbe una cosa seria? Paradossale per pa-

radossò richiama anche la storia delle molestie sessuali per la nomina di un giudice costituzionale negli Usa: «Noi ci siamo rendendo ancora più ridicoli. A parte il fatto che in Italia non verrebbe nominato neanche consigliere comunale...».

Firenze, i delitti vicino a dove abitava il sospettato n. 1

Molti indizi per il «mostro» ma non si trova la pistola

Il principale sospettato per i sedici delitti attribuiti al «mostro di Firenze» ha abitato a Borgo San Lorenzo, dove fu commesso il secondo omicidio (14 settembre 1974), poi a Vicchio, dove il 29 luglio 1984 furono massacrati Claudio Stefanacci e Pia Rontini, e a San Casciano Val di Pesa, dove l'8 settembre 1985 la Beretta calibro 22 massacrò due giovani francesi. Sempre fuori dal carcere quando il mostro uccideva.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

■ FIRENZE. Da 23 anni aspettiamo giustizia. Sono i genitori, i fratelli, le sorelle, i parenti dei sedici giovani massacrati dal «mostro di Firenze» dal 1968 al 1985. Ora che gli investigatori seguono una nuova pista, nata dai risultati di uno studio particolare su delitti seriali e maniacali, senza un movente apparente, si è accesa una speranza, ma non più di tanto. Nessuno ha voglia di commentare i risultati di questa indagine condotta dalla Ssm (la «Squadra antimostro» capeggiata dal vice questore Ruggiero Perugini) e coordinata dal procuratore capo Pierluigi Vigna e dal sostituto procuratore Paolo Canessa. Certo è che dopo i controlli incrociati per verificare periodi di detenzione in carcere di individui sospetti, l'interesse di magistratura e polizia si è concentrata su almeno quattro personaggi, di cui uno in modo particolare. Il maniaco omi-

berità in gennaio, sempreché nel frattempo non intervenga un'altra condanna per detenzione illegale di armi, reato di cui è sospettato a seguito di una perquisizione compiuta dalla polizia dopo che era stato arrestato per stupro.

Le indagini hanno accertato che l'uomo non è mai stato in carcere nell'arco degli anni in cui si sono susseguiti i delitti del mostro che va dal 21 agosto 1968 all'8 settembre 1985, mentre è risultato che durante i suoi frequenti cambiamenti di residenza, sempre nell'ambito della provincia di Firenze, ha abitato in paesi o località vicini ai luoghi teatro dei delitti del mostro. Sicuramente abitava nel Mugello all'epoca del secondo delitto del maniacaco (14 settembre 1974 a Sagginella di Borgo San Lorenzo) ed a Vicchio di Mugello quando in una stradina di campagna furono uccisi Claudio Stefanacci e Pia Rontini, il 29 luglio 1984. Un altro elemento di sospetto è rappresentato da un'altra inquietante coincidenza: si era trasferito da qualche mese a San Casciano quando l'8 settembre 1985 vicino agli Scopeti la maledetta pistola calibro 22 assassinò una coppia di fidanzati francesi. Ma dov'è finita la Beretta? Non è stata mai trovata e senza quell'arma non si può inchiodare alle sue responsabilità il mostro di Firenze.

Proposta di legge del presidente della Regione Piemonte

La natalità è in crisi? «Tre milioni per un figlio»

L'Italia è il paese occidentale con il più basso tasso di natalità. Ma una nazione, ammonisce il sociologo, ha bisogno di «crescere» con le fresche energie delle nuove generazioni. Come rimediare? Come incentivare le giovani coppie all'unione e alla procreazione? Semplice, con un sostegno finanziario. E alla Regione Piemonte il «premio» è oggetto di una proposta di legge.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

■ TORINO. Cosa si può fare perché le giovani coppie si sentano incoraggiate a metter su casa e fare figli? Se è vero che sono spesso i prezzi degli alloggi e di tutto ciò che occorre per l'arredamento del «nido» a spaventare lei e lui, forse l'incentivo migliore potrebbe essere quello del «sostegno finanziario». Un'iniezione di quattromila per rimuovere le titubanze. Convinti della bontà di questa teoria, la presidente del consiglio del Piemonte, Carla Spagnuolo, del Psi, e il capogruppo dello stesso partito, Angelo Bossa, hanno firmato una proposta di legge regionale che prevede l'assegnazione di una sorta di regalo di nozze di 15 milioni, destinati a «coprire le spese di impianto del domicilio familiare o per l'acquisto della prima abitazione».

La natalità è in crisi? «Tre milioni per un figlio»

La natalità è in crisi? «Tre milioni per un figlio»

La natalità è in crisi? «Tre milioni per un figlio»



Cagliari, reni malati trapiantati su due pazienti

Trapiantati reni malati a due emodializzati sardi. L'errore si è verificato all'ospedale «Brotzu» di Cagliari, uno dei più attivi nella pratica dei trapianti. La donatrice, una giovane donna nuorese morta per iclus cerebrale, era affetta da un tumore alla pelle, ma nessuno se n'è accorto prima dell'autopsia. Uno dei due trapiantati è morto in dialisi, l'altro è sottoposto a terapia immunostimolante.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ CAGLIARI. «Un incidente di percorso che non rallenterà la nostra attività», dicono alla direzione sanitaria dell'ospedale civile «Brotzu» di Cagliari. Resta però lo sconcerto nel quale sono ripiombati i due pazienti emodializzati, sottoposti nei mesi scorsi a trapianti di rene malato: solo dopo gli esiti dell'autopsia, la donatrice, uccisa da un'emorragia cerebrale, è risultata affetta da un tumore alla pelle. E anche i reni, purtroppo, ne hanno subito le conseguenze. A uno dei due trapiantati il rene malato è stato nuovamente espulso, col conseguente ritorno in dialisi, mentre l'altro paziente viene sottoposto ad una terapia intensiva immunostimolante, nella speranza che il male da cui era affetto l'organo sparisca naturalmente. L'incidente risale a circa quattro mesi fa, ma fino all'ultimo si è sperato che i danni potessero risultare meno gravi. Anche perché esisterebbe una casistica favorevole di trapianti di rene con donatori affetti da tumore. Questa volta però è andata male. Almeno per uno dei due pazienti che ha già dovuto rinunciare al rene «prentato» dopo anni di attesa. «Ma ogni altalena è fuori luogo», ribadiscono i sanitari cagliaritari: «in questo ospedale i controlli sono assai scrupolosi, al punto che non abbiamo mai prelevato organi da pazienti affetti da epatite, a differenza di quanto accade regolarmente altrove». Oltre all'ospedale cagliaritano l'incidente coinvolge anche il «San Francesco» di Nuoro e il «Niguarda» di Milano. È qui che sono stati compiuti i primi controlli clinici sugli organi dopo la morte della donatrice nel giugno scorso. Dall'ospedale «San Francesco» di Nuoro - dove avvenne il decesso - a quello di Cagliari, poi a Milano, infine nuovamente a Cagliari per il doppio trapianto: tutto nel giro di poche ore, per non compromettere i risultati dell'operazione. Gli interventi sembravano perfettamente riusciti, come nella quasi totalità degli oltre cento precedenti, da quando l'ospedale cagliaritano è stato «abilitato» ai trapianti. Ma dai risultati dell'autopsia è poi giunta un'amara sorpresa: la donatrice era affetta da un melanoma, una forma di tumore alla pelle che non era mai stato diagnosticato. L'allarme è scattato immediatamente: dalla direzione sanitaria del «Brotzu» si sono messi in contatto col Registro internazionale dei tumori sui trapiantati, a New York. E il direttore, Alfred Penn, è volato a Cagliari per seguire direttamente la vicenda. Ai due pazienti nuoresi è stato proposto un nuovo trapianto, ma entrambi hanno preferito sottoporsi ad una terapia speciale per far salire il livello immunologico e far rientrare la malattia. Con risultati, a quanto pare, insufficienti, almeno in un caso: il rene malato è stato «espulso» ed il paziente è tornato alla dialisi, dopo le speranze di guarigione durate appena lo spazio di pochi mesi. □P.B.

La palude sanità Per un guasto ad una cabina dell'Enel la zona dei nosocomi è rimasta senza luce

Non hanno funzionato i gruppi elettrogeni. Al Cardarelli intervento dei vigili del fuoco. Difficoltà in terapia intensiva. Scene di panico

Napoli, un'ora di black-out Quattro ospedali nel terrore

Terrore in quattro ospedali napoletani, l'altra notte, per un black-out elettrico di un'ora. Scene di panico nei reparti d'emergenza del «Cardarelli» e al Secondo Policlinico, dove si è temuto per i pazienti; non hanno funzionato i gruppi elettrogeni. In mattinata, un altro dramma si era consumato al «Monaldi», la cui unità coronarica è inagibile: un uomo è morto dopo essere stato respinto da due nosocomi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Un tempo c'era scarsità di strumenti e c'era attesa tecnica. Oggi la scienza offre macchine sempre più sofisticate, farmaci avanzatissimi. Eppure, negli ospedali si rischia sempre più spesso di morire, magari per un semplice guasto alle costose apparecchiature che dovrebbero garantire la vita agli ammalati. Lo dimostrano due inquietanti episodi accaduti nelle ultime ventiquattrore a Napoli: la morte di un cardiopatico ricoverato al «Monaldi», dove l'unità coronarica è da tempo inagibile. L'uomo è stato respinto dai medici di due ospedali perché in terapia intensiva non c'era posto. Il secondo: il black-out elettrico verificatosi nella zona ospedaliera e il mancato funzionamento degli impianti d'emergenza, che hanno fatto temere per la sorte dei pazienti. Sono stati sessanta, lungissimi, minuti di paura, quelli vissuti da medici, infermieri e degeniti che l'altra notte si trovavano negli ospedali Cardarelli, II° Policlinico, Monaldi e Cotugno. A causa del maltempo, è andata in tilt la centrale Enel di via Colli Aminei, che alimenta la rete elettrica dei quattro importanti presidi sanitari della città. Momenti drammatici sono stati vissuti dai 35 ricoverati - fra i quali 8 infartuati - nel reparto di cardiocirurgia della struttura universitaria. Qui, infatti, non sono entrati in funzione, trenta secondi dopo il black-out, i gruppi elettrogeni. Le grida disperate dei familiari degli ammalati si sono confuse con il trambusto provocato dal via vai degli operatori sanitari. Si è provato e riprovato inutilmente a mettere in moto i gruppi elettrogeni. Scene di panico anche nelle corsie del reparto di Neurochirurgia dove già quindici giorni fa, in seguito ad una breve interruzione della corrente elettrica, i sistemi d'emergenza non erano andati in funzione. Nel vicino reparto di Rianimazione si è ricorso ai palloni «Hambu» per fornire ossigeno ai pazienti più gravi. Non meno drammatica la situazione venutasi a creare al Cardarelli, il più grande ospedale del Mezzogiorno, con 1800 posti letto, dove il personale paramedico si è dato da fare per attivare in brevissimo tempo batterie d'emergenza. Nel reparto di chirurgia d'urgenza, inaugurato due giorni fa, è stato sospeso un intervento, poiché le lampade di sicurezza erano insufficienti. Per fortuna funzionavano gli apparecchi telefonici, attraverso i quali, i medici di turno hanno potuto lanciare un disperato appello in questa e ai vigili del fuoco. In attesa che le squadre di operai e tecnici dell'Enel, provvedessero a riparare il guasto alla centrale, i pompieri sono riusciti, in pochissimi minuti, a far arri-

vare un grosso generatore autonomo di corrente, che ha consentito il funzionamento parziale dei reparti d'emergenza e l'illuminazione di alcune corsie. Nei giorni scorsi, esponenti del Tribunale per i diritti del malato si erano incontrati con il coordinatore sanitario della Usl 40 (nella cui competenza rientra il Cardarelli), per avere assicurazioni sull'avvenuto collaudo del nuovo padiglione. Prima dell'inaugurazione, infatti, nei locali (i malati non erano stati ancora trasferiti) era mancata la corrente. La grande paura è finita solo quaranta minuti dopo la mezzanotte, quando finalmente è stato riparato il guasto alla centrale elettrica, parte causato dalla caduta di un fulmine. Sulla vicenda la magistratura aprirà un'inchiesta, che dovrà accertare eventuali responsabilità, per il mancato funzionamento dei dispositivi d'emergenza. Un'indagine tecnica è stata invece avviata dalla direzione sanitaria del II° Policlinico.

Tribunale del malato: «Subito attivi posti letto di rianimazione neonatale»

■ ROMA. Il Movimento federativo democratico propone che tutti i posti letto disponibili a Roma per la rianimazione neonatale vengano resi immediatamente attivi utilizzando, in ogni struttura ospedaliera provvista di pronto soccorso, rianimazione e terapia intensiva, sia i sistemi di mobilitazione miema del personale, sia un protocollo comune che garantisca le procedure da osservare e garantire in caso di emergenza. Questa proposta, emersa da un forum sull'emergenza neonatale svoltosi ieri a Roma, ha visto tra gli esperti convenuti anche il segretario nazionale del tribunale per i diritti del malato, Teresa Pi-trangolini, che ha sottolineato come formi costituisca il tentativo «di fronte alla situazione gravissima dei servizi di emergenza, di convocare alle proprie responsabilità amministrative ed operative del settore e di promuovere così un impegno concreto per la soluzione del problema e per la tutela dei diritti dei cittadini».

Università di Roma Tecce vince il ballottaggio e viene riconfermato rettore della Sapienza

■ ROMA. Giorgio Tecce è stato riconfermato rettore della Sapienza, il maxi-ateneo della capitale, che conia 180.000 studenti. Giunto al ballottaggio, il rettore in carica ha battuto ieri il suo avversario, il preside della Facoltà di ingegneria Aurelio Mistili, conquistando 1240 voti, 234 in più dello sfidante. La campagna elettorale, iniziata già in estate, ha raggiunto negli ultimi tempi toni abbastanza aspri. A contendersi lo scettro, dopo aver «liquidato» altri concorrenti, erano rimasti loro due. Giorgio Tecce, 68 anni, originario di Napoli, biologo molecolare, che è stato consigliere di amministrazione della Rai e consigliere della regione Lazio come indipendente di sinistra. E Aurelio Mistili, 56 anni, di Melicucco in provincia di Reggio Calabria, docente di ingegneria sanitaria e am-

Il vecchio impianto di Fiumaretta ha subito il secondo incidente in un anno, il sindaco ora firma un'ordinanza di chiusura

L'Enel insiste: «La domanda di energia cresce». Storia e personaggi di una piccola città, che è il maggior polo energetico italiano

Civitavecchia, una centrale elettrica per nemico

È il secondo incidente in un anno, per la centrale Enel di Civitavecchia. Chiuso alla fine del '90, il vecchio impianto è stato riaperto tre giorni fa (la convalescenza è costata 13 miliardi), e 24 ore dopo la gente ha sentito un sibilo e poi un boato: era saltata una valvola di sicurezza. Perché non lo chiudono? Storia di accordi mancati e di equivoci più o meno voluti. A Civitavecchia, città-Enel.

DAL NOSTRO INVIATO GIAMPAOLO TUCCI

■ CIVITAVECCHIA. La vecchia centrale ora è ferma, decisioni prese ieri. Dopo che la gente di Civitavecchia, piccola città in provincia di Roma, aveva trascorso una notte insonne. Come si può domare con quell'enorme e arrugginito pachiderma dell'Enel, che, vicinissimo alle case, muggia, sibila, fischia, e poi urla un boato lungo, insistito, tremebondo. Ci si butta qualcosa addosso, si corre in strada, si incontrano gli altri, si va a vedere, si scopre che non ci

sono morti né feriti. Sono stati fortunati gli operai e gli abitanti. Come lo furono un anno fa, quando scoppiò un tubo della caldaia principale e gigantesche lamiere accartocciate bucarono le pareti per schiantarsi sulla via Aurelia. Ha speso tredici miliardi, l'Enel, per aggiustare, controllare, sostituire le parti malandate. La festa è durata ventiquattro ore. Lunedì rimesso in funzione, martedì l'impianto è andato di nuovo in tilt, una valvola saltata. Il prefetto di Roma chiede ai vigili del fuoco una relazione sul collaudo, il sindaco di Civitavecchia firma un'ordinanza per bloccare ogni attività, la gente legittimamente si domanda: «Ci sono stati già sei, sette incidenti, bisogna che muoia qualcuno per dire basta». Si combatte una vera e propria guerra, intorno all'impianto di «Fiumaretta». Ha 25 anni di vita, è vecchio, e tutti lo sanno. Poi produce soltanto 300 megawatt, in una città che è il primo polo energetico nazionale, con tre centrali elettriche impiega pochi operai, 150, che potrebbero essere facilmente ricollocati nelle altre strutture. Costa molto, perché deve essere sottoposto a continue revisioni, a lavori di manutenzione capillari. Infine: gli abitanti, tre anni fa, si sono pronunciati, in un referendum, per la sua «dismissione», decisione subito recepita da Enel e Comune in un accordo lungo

dieci pagine. Allora, perché tanta resistenza? Risponde l'ingegnere Sandro Fontecore, responsabile dell'Ente a Civitavecchia: «L'Italia ha bisogno di energia elettrica, siamo sempre sull'orlo del collasso, questo di Fiumaretta è un impianto strategicamente importante, insieme ad altri due gruppi allentati la città di Roma. Siamo stati sfortunati, incidenti del genere si verificano in tutte le centrali del mondo. Certo qui ci sono le case troppo vicine, il paese ci è cresciuto intorno». Civitavecchia, infatti, è cresciuta intorno e con l'Enel. L'Enel è madre e matrigna, dà lavoro e produce ricchezza, tante ditte hanno beneficiato degli ultimi lavori, 13 miliardi di lire? E allora è rischioso combattere contro questa grande madre. Lo sa bene Fabrizio Barbanelli, segretario del Pds ed ex sindaco. Guida, nel novembre '90, una giunta Pds, Psdi, Pri, Dc, e firmò un'ordinanza per sospen-

dere l'attività della centrale. La giunta cadde due mesi dopo, Pds sostituito da Psi. Morbida gonnima, l'Enel, che si scioglie nell'aria di Civitavecchia, scivola nelle stanze del Comune, si ferma sulle mura cittadine. Dove compaiono strasissimi manifesti: «L'Enel finanzia segretamente i lavori di piazza Calamatta», «L'Enel ha finanziato i lavori per la statua del samurai», firmato Lista civica. La lista civica è capeggiata da un transfuga dc, Francesco Cappellani. Ecco la storia del samurai: Civitavecchia decide di fare un gemellaggio con Ishimachi, città giapponese. Arrivano nell'alto Lazio i rappresentanti nipponici e, per accoglierli al meglio, viene deliberata la costruzione di una statua. Il samurai costa 70 milioni, paga l'Enel. Lo si può chiamare mecenatismo politico-economico, o attività di promozione, oppure insondabile voglia d'esser-ci,

Iscrizioni all'università solo fino al 4 novembre

Cgil, Cisl e Uil dell'università hanno proclamato per martedì prossimo, 5 novembre, una giornata di sciopero a sostegno di una vertenza contrattuale, il che vuol dire in pratica che l'ultimo giorno utile per le iscrizioni degli studenti sarà anticipato a lunedì 4 novembre, salvo proroghe decise dai singoli rettori. I sindacati affermano in una nota di aver deciso di bloccare un giorno gli atenei «per rivendicare nei confronti del ministro Ruberti, del governo, del Parlamento, dei rettori una maggiore attenzione sui problemi degli atenei in generale e il rispetto dei patti contrattuali sottoscritti e delle norme varate».

Un calendario e uno spot per dire no al razzismo

Uno spot e un calendario antirazzisti per dire che il mondo di domani è fatto di tanti colori. A realizzarli sono «Nero e non solo», «Italia razzismo» e l'Arci, che hanno chiesto e ottenuto la collaborazione di attori, registi e fotografi. Lo spot, di 30 secondi - programmato dal 7 ottobre su Telemontecarlo e dal prossimo 6 novembre sulle reti Fininvest - realizzato gratuitamente da Tiziano Vuillemoz su soggetto di Pino Pace, si avvale della presenza dell'attore Gianni Cavina, il popolare ispettore Sarti dell'omonima serie televisiva, e delle musiche offerte da Emilio Morricone. Il calendario - prodotto in tremila copie, è in vendita a 20.000 lire nelle librerie Rinascente e Feltrinelli e in un altro centinaio di librerie di tutta Italia - propone dodici immagini realizzate da altrettanti fotografi di fama e uno scritto originale del premio Nobel per la letteratura Tahar Ben Jalloun.

Solo coincidenze contro il presunto «mostro» di Firenze

Pierluigi Vigna, il procuratore capo che con il collega Paolo Canessa segue da anni l'inchiesta sul «mostro» di Firenze, non tradisce particolari emozioni per la nuova pista imboccata dall'indagine. E si rifiuta di rilasciare dichiarazioni sulla informazione di garanzia che ha firmato ieri nei confronti di Pietro Pacciani, 66 anni, indiziato per la serie di omicidi attribuiti al mostro. A carico dell'uomo, detenuto nel carcere di Sollicciano per violenze sessuali alle figlie, non ci sono prove, ma solo coincidenze: dai controlli su oltre centomila persone è emerso il nome di Pietro Pacciani, che era uscito di carcere, dopo aver scontato 17 anni per omicidio, poco prima del delitto di Signa del '68. Negli anni successivi, mentre il «mostro» seminava il terrore intorno alle colline di Firenze, Pacciani si spostava di abitazione o frequentava per lavoro alcuni dei luoghi conosciuti dal folle assassino. L'uomo nel 1951 aveva ucciso nel bosco di Tassinara, a Vicchio, Severino Bonini, 41 anni, che aveva sorpreso tra le braccia della sua fidanzata diciassettenne, Miranda.

Un morto e due feriti in agguati nel napoletano

Un uomo, Michele Ruocco, di 57 anni è stato ucciso poco prima delle 22,30 in un agguato mentre si tratteneva in un circolo ricreativo alla periferia nord di Napoli. Nel locale hanno fatto irruzione due giovani a volto scoperto armati di pistola che gli hanno esploso contro diversi colpi. La polizia sta accertando la parentela dell'ucciso con il presunto boss della camorra Sebastiano Ruocco, di Mugnano. Un terro grave, invece, in un agguato a Lauro di Nola, nel napoletano. Nunziante Scibelli, di 26 anni, che non risulta avere precedenti penali, è stato colpito con un fucile a pallottole mentre viaggiava su un'utilitaria in compagnia della moglie.

Imerio Tacchella denunciato per truffa e falso

Imerio Tacchella, padrone del gruppo Camera di Verona e padre della piccola Patrizia, la bimba rapita e rilasciata lo scorso anno, è stato denunciato per truffa aggravata e falso in bilancio. Le accuse sono state mosse dal gruppo Marchese Coccapani, guidato dall'industriale di Carpi Gianfedele Ferrari. Secondo Ferrari, i Tacchella avrebbero esibito bilanci falsi per vendere la Gb Pedrini, azienda trevigiana che fattura 100 miliardi di lire, ma che secondo l'industriale di Carpi sarebbe in realtà assai meno florida.

Esentati dalla naja i giovani rapiti

I giovani sequestrati per almeno 60 giorni verranno esentati dal servizio militare. La proposta di legge, che prevede l'esclusione dalla «leva» di questa e altre categorie, era stata presentata da senatori socialisti e approvata automaticamente. È stata però contestata da Aldo Giacchè del Pds che, pur condividendo il carattere umanitario del provvedimento, avrebbe preferito lasciare al ministro la discrezionalità della concessione.

GIUSEPPE VITTORI

Soddisfazione al ministero delle Finanze e alla Rai. Tiene il Fantastico di Baudo venduti 30 milioni di biglietti

Lotteria Italia 50 miliardi di montepremi



Pippo Baudo e Maria Lavito durante la trasmissione

ROMA. Lotteria Italia 1990-91, la grande paura è passata. Quella, non del tutto infondata, che la partenza sotto tono del Fantastico di Baudo potesse condizionare in negativo la vendita dei biglietti...

Soddisfazione anche in casa Rai. La trasmissione, dopo accoglimento strategico nella scacchiera, ha tenuto: 9.270.000 spettatori di media-audience per puntata con uno share del 39,85...

Il primo premio resta fissato a cinque miliardi di lire; andrà al «fortunato» abbinate al giovane diplomatico vincitore di Fantastico. Ancora da ufficializzare (assieme all'entità dei premi) la rete delle altre cinque vincite miliardarie che dovrebbero essere, per i premi dal secondo al sesto, rispettivamente di tre miliardi, due miliardi e mezzo, due miliardi, un miliardo e mezzo e un miliardo di lire...

La trasmissione è il tradizionale veicolo per la vendita dei biglietti: quest'anno saranno almeno 100 milioni di biglietti (lo scorso anno furono 33.056.159, l'anno prima si toccò addirittura la cifra record di 37.409.034) ma l'aumento da 4.000 a 5.000 lire del prezzo del biglietto permette l'incremento, seppur lieve, dei montepremi che l'anno passato fu di 49.779.400.000 di lire...

Dal 1 gennaio è vietato fumare sulle linee dei pendolari

«Scusi mi farebbe accendere?» «No, questo è un treno locale»

MARINA MORPURGO

MILANO. Qualche protesta, moltissimi consensi. Così i pendolari della rete delle Ferrovie di Stato hanno accolto il «vietato fumare» imposto dal primo gennaio su alcuni tipi di treni. Di contravvenzioni, finora, non si è parlato: ci si è tacitamente accordati su una tolleranza di tre giorni, anche perché ad avvisare i passeggeri ci sono pochi e sbilanciati cartelli.

Il documento hanno accettato a buttar via la cassa. «Sono un ragazzo che protesta ma senza gridare. Gli ho spiegato i motivi di questo divieto e lui ha capito» dice l'assistente «punito» si sono lamentati, e a ragione, perché nessuno li ha avvisati in tempo.

Bastano pochi minuti alla stazione milanese di Porta Garibaldi per farsene un'idea. Binario 5: il treno a due piani proveniente da Porto Ceresio si ferma dolcemente. I passeggeri saltano fuori: molti hanno l'occhio spiritato, e fanno scattare l'accendino già sui gradini. Inutile cercare di interpellarli nei primi secondi di libidiosa aspirazione: inalano freneticamente, incuranti di ciò che li circonda. Solo dopo qualche attimo sono in grado di rispondere serenamente: «Sono contento, ho ubbidito volentieri perché so che mi fa bene alla salute» gorgoglia un signore anziano mentre inonda la moglie di volute di fumo. È contento anche d'assistere al passeggero che temeva di dover ingaggiare lungo l'intero percorso furbesche lotte con i fumatori irriducibili. Invece tut-

ti documenti hanno accettato a buttar via la cassa. «Sono un ragazzo che protesta ma senza gridare. Gli ho spiegato i motivi di questo divieto e lui ha capito» dice l'assistente «punito» si sono lamentati, e a ragione, perché nessuno li ha avvisati in tempo. L'informazione fornita ai viaggiatori lombardi, in effetti, non è stata molto esauriente. Nelle piccole stazioni di provincia i cartelli sistemati nelle biglietterie si sono rivelati abbastanza efficaci ma in quelle più grandi i minuscoli avvisi sono passati inosservati e gli annunci dirommanti via radio si sono persi nell'etere. Nella stazione di Porta Garibaldi, tra l'altro, qualche buontempone ha provveduto a dar fuoco agli avvisi incollati sulle colonne delle pensiline. E i cartelli non sono illuminati. Spiegano che è vietato fumare sui treni a due piani, su quelli a piano ribassato e su quelli «di materiale leggero», indipendentemente dalla lunghezza del percorso: ma se un treno a due piani si individua facilmente, come diavolo si distingue un treno leggero? In considerazione di queste lacune, l'amministrazione delle ferrovie ha deciso di soprassedere sulle multe. È una sorta di tregua non dichiarata, destinata a scadere questa sera: da domani mattina chi verrà colto in flagrante dovrà conciliarsi. Nell'ufficio del vicecapostazione, intanto, non si parla d'altro. Qualcuno brontola e prevede che al momento di pagare sosteranno le contestazioni: l'entità della multa è infatti incerta, c'è chi dice sia di 15.000 lire, c'è chi sostiene che le lire siano solo 5.000. Il vicecapostazione Rosario Parisi è invece tra gli ottimisti. È perfettamente in linea



Un cartello affisso in una stazione indica il nuovo divieto di fumare

con la politica aziendale, visto che mastica una gomma «nicorette» dietro l'altra. «Ogni tanto mi viene una voglia epizodica di accendere una sigaretta: com'è una propria come fumatore dico che questa è stata una scelta giusta. Dopotutto i treni in questione non hanno mai percolato troppo lungo e il sacrificio è minimo: il massimo dei tormenti è il Milano-Domodossola, di 120 chilometri. Ma è un'eccezione...»

IN ITALIA

Secondo i dati di un'inchiesta di «Prospettive nel Mondo» quattro milioni di persone ricorrono a prestiti illegali

Ottocentomila usurai in Italia quarantamila soltanto a Roma. Gli interessi fino al 500%. Don Riboldi: «Una vera piaga»

Un popolo di «strozzini» nel «Paese dell'usura»

L'Italia si scopre «Paese di usurai e di strozzini». Sono circa ottocentomila quelli che prestano denaro con interessi altissimi. A usufruire dei loro «servizi» quattro milioni di italiani. I dati sono contenuti in un'inchiesta della rivista «Prospettive nel mondo», che sarà pubblicata agli inizi di febbraio. Dallo «strozzino» di quartiere (solo a Roma, 40.000 usurai) alle finte finanziarie legate a mafia e camorra.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il commissario ascolto in silenzio. Era sorpreso, perplesso. Non era mai successo? Che lui ricordasse, no, l'uomo parlava. Raccontò fino in fondo il suo «spasticaccio». Poi firmò la denuncia. Era il 13 dicembre di dieci anni fa. In una stanza della questura di Roma, disse pochi giorni dopo il commissario: «È strano, non mi era mai capitato uno «strozzato», seppure rovinato, ridotto alla disperazione, che trovasse il coraggio di rivolgersi alla polizia. Tutte le volte che mi sono occupato di usura, è stato per indagini su fatti di sangue».

È vero. Il prestito illegale di denaro sembra entrare nella vita della gente soprattutto attraverso la letteratura e la cronaca nera. Ma, un bel giorno (ieri), l'Italia ha avuto la conferma di un sospetto antico: siamo un «Paese di usurai e di usurari». Un giro d'affari che ammonta a migliaia di miliardi. In Italia sono circa 800.000 gli usurai, 40.000 soltanto a Roma. Ricomano a loro quattro milioni di persone. Uno sport nazionale? Altro, secondo Don Riboldi. Il vescovo di Acerca ha collaborato con la rivista «Prospettive nel mondo», per un'inchiesta sull'usura, che sarà pubblicata agli inizi di febbraio. Raccon-

gliere dati non è stato facile. Ci si è concentrati su tre aree: Milano, Roma e la Campania: un campione più che attendibile per proiezione le cifre sull'intero territorio nazionale. «Un esercito di sporchisti affaristi e strozzini», scrive Don Riboldi - sta proliferando tra l'indifferenza della classe politica e il silenzio delle vittime. La povera gente si affida a uomini che sembrano benemeriti, e che invece sono spesso collegati con la camorra, ed è costretta in qualsiasi modo, anche rubando, a restituire il denaro. Anche le banche, che hanno la libertà di chiedere interessi elastici, fanno parte di questo diabolico meccanismo, perché la legge lo consente. Un'economia parallela (ma non tanto) e vitalissima, alimentata da molti furbi e troppi avventati, stupidi e disperati. Si possono raccontare storie «classiche» o «atipiche», ma quasi tutte tragiche: a Roma, un imprenditore edile uccide nel sonno la moglie e i quattro figli. Prima di suicidarsi, scrive: «Due usurai mi hanno rovinato». C'è l'avvocato straziato da dieci colpi di pi-

stola, che nascondeva nel suo studio tutte le insegne del «prestito a strozzo» assegnate in bianco e postdatati, cambiali. Una donna uccide a coltellate il marito. Quando viene arrestata, dice: «Facevo lo strozzino, stavolta voleva da me tre milioni, mi picchiava e minacciava». Piccole storie ignobili? Nell'84, fu arrestato l'arbitro di calcio Luigi Abbellì, accusato di «prestare denaro con un interesse del 300%». Non ci sono leggi. Sulla base dell'inflazione, la Banca d'Italia fissa un tetto per il tasso d'interesse. Superato questo limite, si può parlare di reato? No. Bisogna dimostrare che lo «strozzato» ha agito in «stato di bisogno». Ed è difficile, se la vittima non collabora. Perché a conoscere l'interesse praticato - sono soltanto il cliente e il beneficiario - di solito il primo firma un assegno postdatato o una cambiale, su cui alla cifra prestata è già addebitato l'interesse. L'inchiesta di «Prospettive nel mondo» ha individuato quattro categorie di «prestatori illegali» (gli interessi arrivano fino al

500%): l'impiegato che presta piccole somme ai colleghi; lo «strozzino» di quartiere; i gruppi mafiosi legati alle corse dei cavalli e alle bische; finte finanziarie di mafia e camorra, utili al riciclaggio del denaro sporco. Dall'altra parte, la vittima. Ricorre al prestito illegale, perché non può dare le garanzie richieste per quello «legale». Poi, qualche volta, non ce la fa più, non riesce a rimborsare gli interessi, si disperava, cerca una via d'uscita, spesso non la trova. Ma continua a tacere. Perché? Ha paura, è stato minacciato. O non vuole che la propria «vergogna» diventi pubblica. Questo dicono le cronache, in superficie. C'è poi Raskolnikov, il protagonista di «Delitto e Castigo». È pallido, stremato, sale le scale buie, arriva in casa della «vecchia strozzina». Suda e non sa cosa fare, si nasconde dietro la porta d'ingresso, aspetta. Nella penombra, ascolta i passi della donna. Tace, spalanca gli occhi ed uccide la sua torturatrice. Confessa tutto. Ma questa è letteratura.

IN ITALIA

Nel Trevigiano è un giallo l'assassinio di una giovane donna

Uccisa nel garage della sua villetta. La testa sfondata con la pistola da macello

Per ucciderla hanno usato, probabilmente, una pistola da maiali: un colpo che le ha sfondato la testa, dalla tempia alla mandibola. Ma anche il resto del corpo era pieno di lividi. Vanda Fior, giovane e graziosa analista ospedaliera, è morta in un lago di sangue nel garage della villetta bifamiliare dove abitava. L'ha trovata il marito, che era uscito di casa per andarla a cercare.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE BARTORI

TREVISO. Per ora è un vero e proprio thriller, con molte venature macabre. Chi ha ammazzato Vanda Fior, trentaduenne analista dell'ospedale di Montebelluna, una donna alta e graziosa, trovata dal marito immersa in un lago di sangue nel garage sotterraneo della villetta dove la coppia viveva? La pista del «suo» sorpresa, imboccata inizialmente dagli investigatori, si è rapidamente affievolita dopo le prime indicerazioni dell'autopsia. Vanda sarebbe stata am-

mazzata da un violento colpo al capo inferto con qualcosa di rotondo ed appuntito, lungo una decina di centimetri. Forse un «punterello». Forse una fionda «sparata» da un fucile sub. Forse, e sembra l'ipotesi più probabile, la punta acuminata di una di quelle «pistole» a molla che si usano per macellare i maiali. La scena del delitto è una nuova villetta bifamiliare in via La Violetta, una strada tortuosa che si spende tra i campi

alle spalle della tangenziale di Caerano San Marco. «La strada del Bordin», è chiamata, dal nome della famiglia le cui dimora occupano quasi tutte le case che si affacciano. Vanda Fior ha incontrato la morte mercoledì pomeriggio, appena tornata dal lavoro. Finito il turno nel reparto di Anatomia, si è subito diretta a casa sulla sua A112. Alle 15.20 era già arrivata. Rino Bordin, il suocero che abita di fronte, l'ha vista infilare la rampa che scende al garage sotterraneo. In casa, però, non è salita. La aspettava il marito, Adriano Bordin, 39 anni, suo collega di lavoro. In questi giorni è in ferie, e bada alla loro bimba, Chiara, appena due anni. Verso le quattro Bordin ha chiamato l'ospedale, insospettito dal ritardo della moglie. Poi, sempre più allarmato, ha deciso di andarla a cercare. Ha vestito la figlia, è sceso da solo in ga-

rage per tirar fuori la propria auto, ha trovato Vanda distesa a terra tra il muro della A112 e la parete di fondo. Era a faccia in giù, in una pozza di sangue. Sulle prime tinte hanno pensato ad un incidente. Solo all'ospedale i medici si sono accorti che la testa della donna era perforata, dalla tempia sinistra alla mandibola destra. E esami successivi hanno trovato anche segni di un duro pestaggio: una costola incrinata, ematomi alle braccia ed alle gambe. Attorno al cadavere era tutto in ordine, sulle pareti del garage neanche uno schizzo di sangue: come se Vanda Fior fosse stata prima gettata a terra, poi ammazzata.

Delitto di un estraneo, di un bruto, o di un ladro sorpreso dalla donna? Possibile, ma improbabile. In questa via affollata di famiglie imparentate, dove niente sfugge, nessuno ha notato ignoti, tranne il rapido passaggio di un nordafricano. Nessuno ha sentito Vanda urlare: forse l'assassino che la rapinava in garage era una persona nota. Il sostituto procuratore Antonio De Lorenzis, già titolare di sera, ha iniziato lunghissimi interrogatori dei parenti, conclusi alle tre di notte. L'ultimo ad uscire dalla procura è stato il marito, ieri mattina è stato disposto un nuovo, accurato sopralluogo, probabilmente alla ricerca dell'arma del delitto. Infruttuoso. Vanda Fior e Adriano Bordin si erano conosciuti nell'ospedale di Montebelluna. Preparatrice istologica lei, segretario del reparto lui. Quasi subito, nell'aprile 1981, il matrimonio. Per la nuova casa, affiancata a quella di Odo Bordin, il cognato. Ed infine, due anni fa, la nascita di Chiara. Un matrimonio sereno, senza ombre e senza problemi, giurano i parenti ed amici.

Appello a «Chi l'ha visto?»

Scomparso Salvatore Vinci. Per anni fu ritenuto il «mostro di Firenze»

CAGLIARI. La sorella, Gina, lancerà un appello dagli schermi di «Chi l'ha visto?». Per lei il fratello è scomparso inspiegabilmente e non ha più dato notizie: dall'agosto di tre anni fa suo fratello si è come volatilizzato. Salvatore Vinci, l'uomo che per tanti anni la stampa, seguendo la magistratura, additò come uno dei maggiori indiziati per gli omicidi attribuiti al «mostro di Firenze», è effettivamente sparito dalla sua casa di Villacidro, in provincia di Cagliari. L'uomo venne accusato degli omicidi di otto coppie, effettuati dall'estate del '68 fino a qualche anno fa, fece 24 mesi in carcere, e anche dopo il proscioglimento dalle accuse è rimasto al centro dell'attenzione della magistratura. Nella primavera di tre anni fa si celebrò il processo per l'uccisione della prima moglie, Barbara Sieri, un caso archiviato, a suo tempo, come suicidio. Vinci fu assolto in Assi-

se, l'appello venne respinto: nel 1960 - fu la sentenza - la moglie Barbara si era uccisa col gas, e questa morte non aveva niente a che fare con gli altri delitti. Da allora Salvatore Vinci è un uomo libero a tutti gli effetti: non ha alcuna pendenza giudiziaria, può circolare liberamente. Diverse volte è stato visto a Cagliari. Due anni fa l'ultima incriminazione: atti di libidine, per avere fatto azzardare, così dice il pubblico ministero, a un agricoltore in piena campagna. Il Tribunale della libertà revocò però subito il mandato di cattura. Salvatore Vinci si sente braccato, confessa al suo avvocato di sentirsi i carabinieri sempre alle costole. Decide di sparare senza dir niente. Mostro o no, Salvatore Vinci è libero di andare ora dove vuole. lontano soprattutto dalla morbosa, questa sì, curiosità dei cronisti. G.C.C.

IN ITALIA

Armi finte ma «vere», campi paramilitari: l'ultima mania ha fatto «boom»

Tre milioni per la mitraglietta giocattolo e il dottor Rossi va alla guerra

Scoppia una nuova mania, la passione per la «guerra simulata». 4 miliardi di armi-giocattolo sono stati venduti al pubblico adulto nell'ultimo anno. A disposizione dei finti guerrieri un campo attrezzato, sull'Appennino ligure. «Sedativo sociale», dice qualcuno, ma la questura preferisce avere l'elenco preventivo di tutti i partecipanti. Costa 3 milioni la mitraglietta per giocare.

MARIA R. CALDERONI

ROMA. La guerra, ultima passione. Per fortuna come gioco, in versione ludica come ultima moda, insieme al turismoeventura e ai corsi di sopravvivenza. Una passione degli adulti, non dei bambini, questa la novità. Titolare a Genova di un negozio abilitato alla vendita di armi vere (da collezione, in primo luogo, ma anche di tutti i tipi ammessi in commercio per chi sia dotato della necessaria autorizzazione), Giovanni Battista Verina, 45 anni, è in grado di fornire dati illuminanti. I giochi di guerra, le armi-giocattolo per grandi rappresentano già un bel giro d'affari, un giro nuovo di zecca: qualcosa come 4 miliardi spesi in perfezionatissimi articoli da «guerra simulata» solo nell'ulti-

mo anno. E il futuro non si presenta grigio. Versione adulta della infantile guerra per bande, i moderni tardivi epigoni dei ragazzi della via Paala, pur di soddisfare la loro ludica - speriamo aggressività, non badano davvero a spese. Così un modello M16, riproduzione perfetta del famoso fucile d'ordinanza americano, costa dalle 230 alle 750 mila lire, 1 milione una mitraglietta d'appoggio tattico, anche 400 mila un kalashnikov. Vera follia d'amateur. «Abbiamo portato da pochissimi, praticamente per Natale», dice il signor Verina - la mitragliatrice Usa M 60, quella famosa di «Full Metal Jacket», una perfetta imitazione di quella vera, prezzo di vendita

lire tre milioni, e ne abbiamo vendute subito quattro pezzi, uno degli acquirenti un capo cuoco, vero fan di questi «giocattoli». l'altro un farmacista genovese. Anche una passione guerriera ha le sue sfumature e i suoi costi, sempre al prezzo adeguato, coltiva le sue incrinazioni. Le armi da guerra simulata - che in Europa hanno avuto il primo focolaio di vendita nella pacifica Svizzera - non sono tutte uguali. Quelle made in Giappone sono riproduzioni fedeli di armi vere e non presentano nessun rischio per i giocatori. I prodotti statunitensi invece possono anche non riprodurre armi reali, ma «spiccano forte», ovvero sparano proiettili di plastica che possono far male davvero. Non mancano bombe a mano e mine autonoie, che fanno accoppiare, non del tutto pacifiche ma altamente spettacolari. Tanto ben simulati questi attacchi dei finti guerrieri, che, insieme a berretti, gradi, cinture, mostrine, medaglie, sono a disposizione anche occhiali «da tiro» capaci di proteggere dalla ludica - ma non troppo - scarica di pallini e conetti rigati, proprio identici a quelli da

motocross. Tanto ben simulati, che per questi «giochi» dei grandi, sono espressamente vietati campi strade vie e luoghi pubblici, vietati dalla questura e dai carabinieri (veri). È successo infatti che, qualche volta, le spandole schiere dei nuovi armati metropolitani sbucati all'improvviso fra forze e collinette, abbiano impressionato più di una persona e fatto accorrere qualche allarmata pattuglia di pronto intervento; ed è successo anche che qualcuno di queste armi così finte da sembrare vere siano state rinvenute dai carabinieri in fondo a cantine, insieme a calzamattoni e passamanogna assolutamente reali. Perplesso, anche il signor Verina, al riguardo. Chissà, avere uso improprio del giocattolo, o giocattolo spinto all'estremo? Chissà. Per lui, comunque, sono tipi del tutto normali, nella rosa dei clienti dodicenni e quarantenni, professori universitari e ingegneri, impiegati e cuochi, profilo socio-culturale medio-alto. E se ci sono esaltati o balordi, lui che ne sa.

Si chiamano, comunque, «guerrieri della domenica» (Sunday Warriors) e si ritrovano per i loro war-games in un piccolo centro dell'Appennino ligure, precisamente a Marazzetta, in un campo affittato dalla apposita associazione fondata qualche mese fa. Là i guerrieri, dalla primavera all'autunno, partecipano a un vero e proprio campionato, divisi in squadre. Costo dell'iscrizione, lire 150 mila. «Il gioco» - dice il Regolamento in 13 punti - è la simulazione non violenta di un combattimento. Nessun rischio, nessun pericolo di allenamenti «veri» da parte di giocatori «falsi», nessuna mimetizzazione di campi paramilitari o di infiltrazioni imbarazzanti, sostiene sicuro Walter Siccardi, 31 anni, gestore del campo. Sicuro lui, non lo è però troppo, anzi per niente, la polizia. Per la tranquillità di tutti, infatti, è fatto obbligo al campo di denunciare i nomi di tutti i partecipanti, uno per uno e tassativamente, sempre una settimana prima dell'inizio dei giochi. Non si sa mai... Puro sedativo sociale, dice Giovanni Battista Verina; puro e sano esercizio ludico, dice Walter Siccardi, e ricorda di quando il campo fu visitato da psicologi della Fiat. «Erano in cerca di corsi di sopravvivenza in chiave antistress per dirigenti, si sono divertiti un sacco».

IN ITALIA

Delfini salvi Tar del Lazio vieta la pesca con le spadare

ROMA. Il Tar del Lazio (terza sezione, presidente Miceli) ha sospeso il decreto del ministro Facchiano che aveva autorizzato nuovamente la pesca con le spadare...

Soddisfatti gli ambientalisti. C'è voluto di nuovo il Tar per bloccare le spadare - ha dichiarato l'onorevole Gianfranco Amendola. Non appena Facchiano ha autorizzato di nuovo l'uso di questo tipo di reti...

La speranza di verdi e ambientalisti, che considerano la sentenza del Tar una grande vittoria, è che le spadare siano messe al bando per sempre e si proceda rapidamente in Parlamento all'approvazione del provvedimento di riconvenzione di questo tipo di pesca...

La Maddalena Greenpeace «attacca» la base Usa

ROMA. Azione di Greenpeace nella base Usa della Maddalena. Sei attivisti dell'associazione, a bordo di tre gommoni partiti dalla nave Sirius, sono penetrati ieri mattina nelle acque della base statunitense...

Musei Arrivano 10mila volontari

ROMA. Per i musei arrivano i rinforzi: circa diecimila volontari di tutte le età, attivi in 387 organizzazioni, collaboreranno con le sovrintendenze di tutta Italia come guide o per attività di documentazione nei musei e nelle aree archeologiche statali...

Una tregua nella lotta per salvare stagione turistica e spiagge: le onde spezzano gli addensamenti presenti nell'alto Adriatico

Mucillagine, assalto respinto

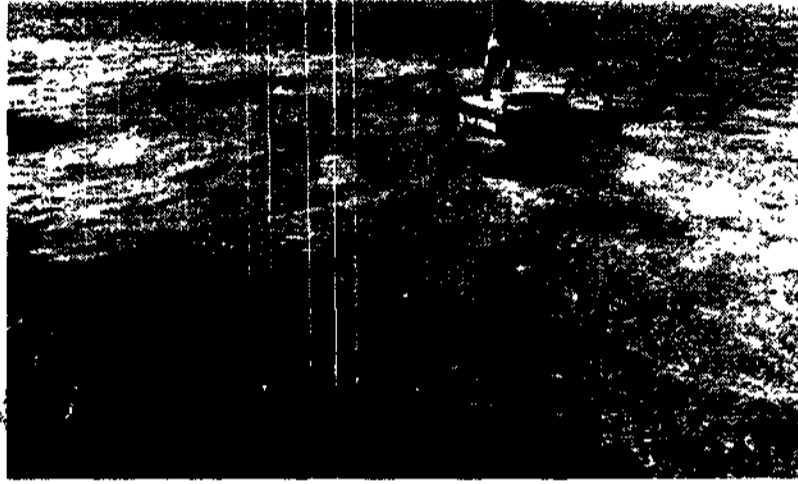
Il mare mosso frantuma le alghe, il vento le allontana

La Romagna tira un sospiro di sollievo: una piccola mareggiata ha frantumato la mucillagine, il vento l'ha portata al largo. Nell'assalto delle alghe c'è almeno una pausa, e si accende la polemica politica.

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER MELETTI

RIMINI. È arrivata, finalmente, una piccola mareggiata. Nella notte di martedì il mare era a fior d'acqua e le onde hanno spezzato gli addensamenti di mucillagine presenti nell'alto Adriatico...

dalla costa. In Isola sono stati accertati addensamenti molto consistenti. Adesso dobbiamo intervenire nelle zone dove la mucillagine è arrivata a riva o è più consistente. Pensiamo di riuscire a raccogliere la schiuma, sia in mare che a terra. Abbiamo deciso, nella segreteria dell'Autorità per l'Adriatico, di proporre uno stanziamento di 8.750 milioni. I soldi li avranno solo le Regioni che hanno il problema...



Tracce di alghe nel mare di Rimini

ormai più di un anno non è stato fatto assolutamente nulla. I ministeri dell'Ambiente, della Ricerca scientifica e della Marina mercantile si sono tranquillamente dimenticati dell'Autorità per l'Adriatico ed addirittura Merli fa sapere che le azioni fatte due anni fa - le barriere innanzitutto - non servono a nulla...

l'audizione urgente - alla commissione Ambiente della Camera - del ministro Giorgio Ruffolo. La mucillagine arrivata dentro le scogliere di Cattolica e Gabicce è stata portata via; quella esterna alle scogliere è stata allontanata dal vento. Albergatori ed altri operatori turistici hanno adesso il tempo di leggere il lungo «manuale riservato» inviato loro dall'Azienda di promozione turistica...

chi soldi in tasca, puoi passare veloce - a piedi - in viale Ceccarini, guardare e non toccare, e non sederti a prendere un gelato altrimenti spendi come in un giorno di pensione. Se hai un'auto più potente, puoi entrare a piedi, sederti, ordinare cocktail, pagare e lasciare la mancia. Solo se sei «extra» il mondo è tuo...

Assessore: «Via libera alle "rosse" nell'isola pedonale»

Riccione, dove vai se la Ferrari non ce l'hai?

Se hai la Ferrari, il mondo è tuo. Potrai entrare, e sostare, anche nel «salotto» di Riccione, il famoso viale Ceccarini trasformato in isola pedonale. La proposta arriva da un assessore. «È una questione di cultura», dice. Finalmente un po' di giustizia per chi spende centinaia di milioni per una Testa Rossa e poi si vede fermato da un vigile qualunque...

DAL NOSTRO INVIATO

RICCIONE. Più che un'idea, si può definirlo una folgorazione: è forse giusto che una persona che spende centinaia di milioni per comprarsi una Testa Rossa debba rispettare norme e divieti come tutti gli altri che, per avere un volante fra le mani spendono soltanto, pochi milioni? Non sia mai: chi ha la Ferrari (loro dicono di Ferrari) deve potere entrare, senza scendere dall'auto, anche nella più prestigiosa isola pedonale della Riviera, vale a dire il viale Ceccarini di Riccione...

La folgorazione è capitata ad Attilio Cenni, assessore al bilancio e sport nella «Perla verde», indipendente nelle liste del Pds. «Voglio che quella che si chiama oggi «piazza del Faro» - ha dichiarato l'assessore - venga intitolata al grande Drake, Enzo Ferrari, e che le auto con questo nome possano entrare nell'isola pedonale e sostare nella piazza dedicata al grande uomo di Maranello. La Ferrari è un simbolo per la Romagna. È una questione di cultura, la nostra è una terra legata ai motori per tradizione...



Nella nuova isola pedonale di Riccione possono entrare solo le Ferrari

Ben venga l'ingresso delle Ferrari - ha detto il gestore - e se possibile di tutte le auto di grossa cilindrata. Il play boy vorrebbe arrivare davanti all'ingresso con la sua bella macchina... «Se uno arriva con il Maserati, lo cacciamo via» s'interrogano altri. Ciò che è giusto, è giusto. Come si può impedire al play boy di farsi la sua passeggiata in viale Ceccarini, come nei famosi anni Sessanta, a bordo di tanta auto? I vantaggi sarebbero enormi. Innanzitutto si insegnerebbe alla gente che ognuno deve stare al proprio posto. Se ha la Panda e proprio gli altri? C.J.M.

Gli assessori al traffico bocchiano la proposta: «Molti punti oscuri e manca una visione strategica della mobilità» Ancora una volta si è persa l'occasione per introdurre la «patente a punti». Manca una vera iniziativa nella scuola

«Multato» il nuovo codice della strada



La bozza del nuovo codice stradale è stata bocciata dagli assessori al traffico dei Comuni. Presenterebbe «molti punti oscuri, senza risolvere alcuni fondamentali problemi che affliggono la mobilità urbana (il 70% di quella dell'intero paese)». Il senatore del Pds, Maurizio Lotti, giudica i lati più controversi della riforma. «Manca la patente a punti, poca vigilanza sulle strade e le maximitte non bastano».

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Il nuovo codice stradale deve ancora nascere e già sbanda tra le polemiche. Gli assessori al traffico dei comuni l'hanno immediatamente bocciato. «La proposta del nuovo codice presenta molti punti oscuri e non risolve alcuni fondamentali problemi che riguardano la mobilità urbana nelle città italiane». È il giudizio perentorio degli amministratori italiani riuniti ieri a Roma. Il metodo seguito nell'elaborazione della proposta - denunciano i rappresentanti degli enti locali - non terrebbe conto della mobilità urbana che è pari al 70% dell'intera mobilità del paese: ad essa, quindi, andrebbe dedicata un'attenzione particolare. La logica centralistica ha dato vita ad un testo che interviene su situazioni parziali, ma non affronta con una visione strategica il più generale problema della mobilità: si limita ad una normativa che affronta i piccoli sintomi e non le cause di fondo del problema. Gli assessori, quindi, hanno chiesto al governo un incontro urgente per offrire le loro precise proposte sulla questione del traffico nelle città italiane, proposte che nascono dall'esperienza diretta e non da visioni accademiche».

«Dopo un grave ritardo del governo e del Parlamento dovremmo essere prossimi, naturalmente con le opportune correzioni, all'emanazione del nuovo codice, che dovrebbe entrare in vigore entro gennaio '93. Ma i tempi possono essere più stretti. Maurizio Lotti, responsabile del Pds nella commissione Trasporti di Palazzo Madama, ha seguito tutto l'iter della legge delega. Commenta la bozza della riforma, puntualizzando i tempi più controversi.

Le maximitte. Non siamo contrari ad un adeguamento. C'è però il rischio che siano grida manzoniane. Va garantito, innanzitutto, il controllo sulle strade che oggi è praticamente assente, a cominciare dalla Polizia e dai mezzi tecnici insufficienti. Basti pensare che l'organico attuale della Polizia è superiore di appena mille uomini a quello che era in vigore quando le auto in circolazione erano solo 9 milioni (ora sono più del triplo). Le megamutite da sole, anche se gigantesche (arrivano a 4 milioni) coronano il rischio di penalizzare i meno abbienti.

Ad esempio, chi viaggia in Ferrari può pagare tranquillamente qualsiasi ammenda. Così non è per chi usa l'auto per lavoro.

Escesso di velocità. Oggi si è costretti a rivedere la legge sulla velocità, del mezzo veloce come status symbol. Quindi bisogna porre mano alle norme che disciplinano la pubblicità delle auto, delle benzine arricchite e alle norme d'omologazione dei veicoli, in particolare il rapporto peso-velocità-sicurezza che è intrinseco alla velocità. A questo proposito i limiti della bozza sono condivisibili.

Sicurezza delle strade. È evidente che non è sufficiente ragionare sulla sola velocità. Dalle stesse rilevazioni Anas risulta che il 40% delle strade (e della loro percorribilità) presenta livelli di qualità insufficienti o pessimi (condizioni del fondo, incroci a raso, larghezza della carreggiata, curve pericolose, segnaletica inadeguata, centri abitati che rappresentano i punti di maggiore congestione e pericolosità).

Circolazione Tfr. Uno dei maggiori contributi alla sicurezza deriva da un riequilibrio tra le diverse modalità di trasporto: in Europa siamo l'unico paese in cui il trasporto avviene per il 90% (persone) e per il 75% (merci) sulla strada. Si appronta rivedere la legislazione. Sarebbe sbagliato far ricadere sui camionisti ogni responsabilità senza rivedere le norme che riguardano tariffe, orari, condizioni e tempi di lavoro.

Il mostro di Firenze potrebbe colpire ancora



Allarme per il mostro di Firenze. Il folle omicida che, dal '68 all'85, ha assassinato otto coppie di giovani, non è morto e potrebbe tornare a colpire. Il Procuratore capo della Repubblica di Firenze, Pier Luigi Vigna, che con il sostituto procuratore capo della Repubblica, Paolo Canessa, conduce l'istruttoria sui delitti del mostro, conferma che i servizi di prevenzione di polizia e carabinieri attorno alle colline di Firenze sono in vigore da tre settimane. «Mi sembra doveroso - afferma Vigna - continuare l'opera di vigilanza poiché siamo convinti che l'assassino non sia morto. Questi sei anni di silenzio non devono convincere che non tornerà più all'opera, a uccidere».

Napoli: bimbo di 4 anni ucciso da un colpo di pistola

Un bambino di quattro anni, Ciro Pallonetto, è morto ieri a Napoli ucciso da un colpo di pistola al mento. L'episodio è avvenuto, poco dopo le 20, nella stanza del padre del bimbo, Enrico Pallonetto, di 30 anni, in corso San Giovanni a Teduccio.

un quartiere alla periferia orientale della città. Il piccolo si trovava nella bottega, quando un cliente (di cui non sono state fornite le generalità) sarebbe entrato nel locale per misurare un vestito. Lo sconosciuto, prima di indossare i nuovi pantaloni, si sarebbe però liberato di una pistola, deponendola terra. Ciro a questo punto avrebbe atteso un attimo di distrazione dei due adulti che erano il vicino, avrebbe preso l'arma. Se la sarebbe puntata alla gola, e avrebbe premuto il grilletto. Il proiettile è penetrato sotto l'arco mandibolare e si è conficcato alla base del cranio. Le indagini sono condotte dalla squadra mobile.

Aereo contro scuola «C'era il tempo per evitare la strage»

Sono state depositate nei giorni scorsi parte delle consulenze tecniche disposte dal Pm Massimiliano Serpi sulle registrazioni via radio finite nell'inchiesta sul jet militare, partito in volo di addestramento dall'aeroporto Verona-Monte Balone il 6 dicembre scorso precipitando sull'istituto «Salvemini» di Casalecchio di Reno, nel Bolognese, uccidendo 12 studenti. Da alcune indiscrezioni risulta che alle 9,47 (l'aereo era partito 6' prima), cioè circa tre quarti d'ora prima di precipitare sulla scuola si sarebbe creata una situazione «anomala» che mise in allarme gli uomini radar di Verona e ci sarebbero stati scambi di frasi concitate. Secondo quanto si è appreso, da ieri, tra l'altro, avrebbero fatto attendere un servizio tecnico per l'allineamento perché non capivano bene se l'Aermacchi del pilota Bruno Viviani fosse in emergenza oppure no. Le interpretazioni delle frasi contenute nelle registrazioni sono ancora molto prudenti. «Sono dati interessanti su cui lavorare - ha commentato l'avvocato di parte civile Guido Magnisi - perché sembrerebbe che una situazione di anomalia si sia creata ben prima dell'emergenza sul servizio radio. In questo caso bisognerebbe cercare per parte di chi ci sia stata sottovalutazione. Oltre alle ipotesi di accusa nei confronti di Viviani (tra cui omicidio colposo plurimo e disastro aereo) l'inchiesta deve accertare eventuali altre responsabilità».

Si dimette il sindaco repubblicano di Gioia Tauro. Giuseppe Strano, repubblicano, ha rassegnato le sue dimissioni dopo che ieri due suoi fratelli, Carmelo e Girolamo, erano stati arrestati nell'ambito delle indagini sugli inquinamenti mafiosi nella baia popolare di Gioia Tauro. Strano, segretario del Pci di Gioia Tauro annunciando di avere presentato le dimissioni al segretario comunale - che non ha toccato direttamente, se non negli affetti familiari, ma che comunque mi inducono a trarre le conseguenze politiche. Con riferimento alle vicende giudiziarie che hanno portato, ieri mattina, all'arresto di altri - di alcuni iscritti al Pci (primo fra tutti il dott. Massimo Maceri, dell'ex Banca popolare di Scilla), il partito dell'edera ha provveduto immediatamente alla loro sospensione, precisando che si tratta di semplici iscritti che non ricoprono alcun incarico dirigenziale.

155 miliardi per prevenire la criminalità minorile

La definitiva approvazione da parte del Senato del D.d.l. riguardante provvedimenti di prevenzione per i minori nelle zone maggiormente soggette a rischio di coinvolgimento in attività criminali, costituisce, secondo il parere del ministro per gli Affari sociali Russo Iervolino, un indubbio e concreto passo avanti nella logica di attenzione dell'assistenza per i bambini dell'infanzia e dell'adolescenza. «155 miliardi da spendere in tre anni per finanziare progetti e iniziative degli enti locali e del mondo del volontariato - dice il ministro in una nota - possono dare una prima, reale e concreta risposta alle situazioni più gravi. Per la senatrice Grazia Zuffa, governo ombra del Pds, la legge è invece «solo un'occasione sprecata».

Città di Castello: barista ucciso in un agguato

Un barista di Città di Castello, Gabino Crispolini, di 32 anni, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco in un agguato avvenuto la notte scorsa all'interno del suo esercizio commerciale. Secondo le prime informazioni, contro l'uomo titolare, insieme al cognato, del bar al coccodrillo a Cerbara, popolare frazione nella zona nord di Città di Castello, sarebbero stati sparati una decina di colpi calibro 7,65. Al momento dell'agguato, intorno alle 2,15 di stamani, Lorenzoni era solo e stava pulendo il locale, prima di chiudere. Una donna che gestisce un supermarket nei pressi del coccodrillo è stata la prima a sentire le invocazioni di Crispolini che, con gravi ferite al torace, alla gola ed all'inguine, si è trascinato fino alla parte posteriore del bar. Il barista è morto poco dopo il ricovero nell'ospedale di Città di Castello.

Giuseppe Vittori

Guerriglia al «Leoncavallo»
Milano, autonomi liberano un cittadino dello Sri-Lanka arrestato dagli agenti



L'ingresso del «Centro sociale Leoncavallo» a Milano

Una volante della polizia circondata dagli autonomi del centro sociale «Leoncavallo»: obiettivo «liberare» un immigrato dello Sri-Lanka che era stato fermato dagli agenti per una rissa. È accaduto l'altra notte a Milano. Momenti di tensione, la situazione ha rischiato di precipitare. In serata, gli autonomi avevano aggredito dei militanti della Lega Lombarda che raccoglievano firme contro la Legge Martelli.

SIMONE TRIVESI

MILANO. Erano le 1.30. Un passante ferma una Volante. In piazza Durante c'è una rissa. Accomete la. Gli agenti partono a tutta velocità.

Pochi minuti per verificare che la segnalazione è vera e subito gli agenti chiedono rinforzi. Nel luogo indicato c'è un gruppo di giovani che se ne stanno dando di santa ragione. L'arrivo della «pantera» però non passa inosservato. E la rissa si trasforma subito in un fuggi fuggi generale. Gli unici a rimanere sono due giovani che avvengono a terra continuando a picchiarsi. Vengono fermati per accertamenti mentre in piazza Durante accorrono altre tre pattuglie.

Sulla «volante» viene prima caricato uno slavo di 25 anni. Si chiama Gzim Qogay, è un pregiudicato per furto e ricettazione e non è in regola con la legge Martelli (per lui l'extradizione sarà inevitabile). Ma nel frattempo la piazza ha cominciato a riempirsi di giovani.

Il centro sociale «Leoncavallo» è a non più di cinquecento metri. Qui molti giovani si erano concentrati per assistere ad un concerto punk. L'arrivo della polizia non era passato inosservato.

Quando gli agenti stanno per caricare sull'auto anche il secondo giovane - forse indiano o dello Sri-Lanka - la tensione sale di colpo. Una decina di autonomi comincia a urlare e ad avvicinarsi agli agenti. Le urla fanno da richiamo per gli altri giovani che ancora si trovavano nel centro sociale «Leoncavallo». Per gli agenti la situazione si fa pesante.

Qualche ruidoso contatto fisico, spinte, spintoni, un paio di molto simili a pugni. Il giovane fermato è già ammanettato, ma viene lo stesso letteralmente strappato agli agenti: inutile dire che

ne approfitterà subito per sparire nella confusione.

E intanto la folla di giovani continua ad aumentare. In piazza Durante sono ormai un centinaio. E nonostante continuano ad arrivare i rinforzi (complessivamente sul posto arriveranno 25 pattuglie di polizia e carabinieri) la tensione continua a crescere allarmante. Ormai, oltre alle ingiurie, volano anche sassi e bottiglie. Qualche agente viene colpito (nessuno, fortunatamente, in modo grave). E così molte auto posteggiate - comprese quelle della polizia - subiscono danneggiamenti. Ormai in piazza Durante si vedono antiche scene di guerriglia. Nelle mani degli agenti - secondo la versione dei giovani - sono comparsi i manganelli e in qualche caso anche le pistole di ordinanza. A questo punto, gli autonomi mollano la piazza e si rifugiano nel «Leoncavallo».

Non ci sono fermati. Nelle mani della polizia rimane solo il giovane slavo che viene poi denunciato a piede libero per «rissa».

Gli autonomi, sei ore prima, si erano resi protagonisti di un altro episodio di violenza. Teatro dell'impresa piazza Lima, dove alcuni militanti della Lega Lombarda avevano montato dei tavoli per raccogliere firme a favore di loro due referendum (uno dei quali contro la legge Martelli). Verso le 19, un gruppo di autonomi del centro sociale «Leoncavallo» hanno circondato i leghisti passando subito alle vie di fatto. Prima insultando i militanti di Bossi e poi sfasciando i tavolini. Sono quindi fuggiti. Successivamente però la polizia ha operato quattro fermi.

L'episodio è stato duramente stigmatizzato dal leader della Lega, il sen. Umberto Bossi.

Muore durante la leva

Sottotenente ucciso con un colpo di pistola
Suicidio o incidente?

TORINO. Un sottotenente di complemento dell'esercito, Andrea Lorenzoni, di 22 anni, in forza presso il 157° battaglione Liguria a Novi Ligure, è stato trovato morto sabato pomeriggio (ma la notizia è stata tenuta segreta per un giorno). Il militare si trovava a Sangano, in provincia di Torino, presso un deposito militare per una settimana di sorveglianza del presidio, insieme con altri commilitoni. Lorenzoni è stato privo di vita nel letto della sua camera. Il giovane, secondo una prima ricostruzione dei carabinieri, si sarebbe sparato al cuore con la pistola d'ordinanza.

Successivamente si è capito che non si è trattato di un suicidio ma, più probabilmente, di un incidente. Andrea Lorenzoni era di Spoleto, dove viveva con il padre, la madre e una sorella, Elisabetta, di 23 anni. Il giovane ufficiale, che avrebbe concluso a gennaio il servizio militare, era tornato a casa anche domenica scorsa. Parenti e conoscenti lo hanno descritto come una persona estroversa, con molti amici e, apparentemente, senza alcun tipo di problema. Proprio per questo la maggior parte di coloro che lo conoscevano hanno ritenuto molto improbabile il fatto che possa essersi ucciso. Infatti i carabinieri pensano che dalla pistola sia partito accidentalmente un colpo. Ad ogni modo sull'episodio è stata aperta un'inchiesta che dovrà stabilire con esattezza come è morto il sottotenente di complemento.

Nonostante il blocco deciso dai ministri della Cee le aziende Iri hanno inviato sistemi d'arma a Pechino

Per il caccia cinese A5-M l'Italia sorvola l'embargo

Alcune aziende italiane a partecipazione statale hanno esportato in Cina tecnologia militare nonostante l'embargo. I dati nella relazione presentata da Andreotti al Parlamento. Collaborazione dell'Alenia (Iri-Finmeccanica) per realizzare un caccia-bombardiere. A gennaio si è svolto un volo di prova a Nanchang. Già pronti due prototipi. Forniti anche «materiali elettronici per il missile Aspide».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BERNASSAI

FIRENZE. A Pechino, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti ha parlato a lungo con i dirigenti cinesi dei diritti umani. Probabilmente, però, ha parlato anche di altro. Infatti le industrie a partecipazione statale hanno continuato a fornire sistemi elettronici per la produzione bellica cinese, nonostante l'embargo decretato dai ministri degli Esteri della Cee il 12 giugno del 1989, una settimana dopo la trage di piazza Tian An Men. «L'ammissione è contenuta», dice Francesco Terrieri, ricercatore dell'Osservatorio sull'industria bellica dell'Ires toscana - nella prima «Relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transi-

to dei materiali di armamento» presentata nel maggio di quest'anno al Parlamento proprio dal presidente del Consiglio, come previsto dalla nuova normativa sulla vendita delle armi.

Dai dati contenuti in quella relazione risulta che nei primi sei mesi del 1990 la Elmer e la Selenia, due società controllate dalla Alenia, azienda dell'Iri-Finmeccanica, hanno esportato in Cina materiali elettronici per aerei militari per un importo che sfiora i 3,7 miliardi di lire. L'11 febbraio, il 2 marzo ed il 5 aprile del 1990 sono partiti dalla Elmer con destinazione la Cina componenti elettronici per ricetrasmittitori avionici e loro parti. L'11 marzo dello stesso anno invece è

stato spedito dalla Selenia materiale elettronico per il missile Aspide, mentre il 9 aprile è stato fornito un missile inerte. Tutte le forniture erano state autorizzate dal governo italiano prima della sanguinosa repressione della rivolta studentesca. Ma a differenza di quanto è avvenuto per le corvette destinate all'Irak, l'embargo non ha bloccato le forniture precedentemente concordate.

«Ma queste spedizioni», continua Francesco Terrieri - sono solo la punta dell'iceberg di un grande accordo militare italo-cinese. Dal 1986 l'Aeritalia, oggi Alenia, e numerose altre aziende del settore aeronautico ed elettronico, dalla Fiat alla Elmer, hanno lavorato al rinnovamento di 600 caccia-bombardieri cinesi del tipo A-5M. Questo aereo militare, che deriva dal sovietico Mig 19, è una versione ammodernata dell'A-5 «Fantan» ed è costruito dalla cinese Caic (China national aeronotechnology import-export corporation) ed è destinato alle esportazioni in particolare nei paesi del terzo mondo, avendo un costo molto contenuto rispetto ad esemplari

Materiali elettronici anche per il missile Aspide
Primi collaudi per l'aereo destinato all'esportazione

con analoghe caratteristiche tecniche. In pratica quindi le aziende italiane a partecipazione statale, tramite questa collaborazione con i cinesi, possono esportare tecnologia che può poi essere destinata a paesi verso i quali il governo italiano ha decretato l'embargo. «È indubbio, comunque», continua Terrieri - che in tal modo le imprese italiane, che lamentano la crisi degli sbocchi per i loro prodotti militari, contribuiscono alle esportazioni di sistemi d'arma di un altro paese, naturalmente con il loro tornaconto.

Questa collaborazione è continuata anche nel 1991. Il 14 febbraio scorso il sottosegretario agli Esteri, Lenoci, intervenendo nella seduta della Camera sullo stato di attuazione della nuova legge sul commercio delle armi, ha sostenuto che i criteri di restituzione delle esportazioni seguiti dal governo comprendevano anche le vendite alla Repubblica popolare cinese. Esattamente un mese prima, però, come riferisce la «Rivista Aeronautica», si è svolta a Nanchang una dimostrazione in volo dell'A5-M. I quattro anni e mezzo di stretta

collaborazione - si legge sulla rivista - hanno portato alla realizzazione di due prototipi, all'effettuazione di prove di integrazione a terra del sistema di navigazione-attacco e prove in volo di una macchina che ha dimostrato doti di controllabilità, precisione, robustezza ed affidabilità tali da aver pienamente soddisfatto i requisiti che erano stati posti all'inizio dello sviluppo.

«Singolare il fatto», prosegue il professor Terrieri - che tra i prodotti forniti alla Cina figurino anche materiali elettronici per il missile Aspide». Questa dicitura lascia intendere che il governo cinese dispone anche di questo tipo di missile, anche se dalla documentazione ufficiale non sembra che vi sia stata mai una spedizione di questo tipo di arma terra-aria. L'Aspide non sembra possa essere utilizzato sui caccia-bombardiere A5-M. A quanto risulta dalla rivista specializzata l'aereo cinese dovrebbe montare missili di fabbricazione locale. L'Aspide è stato utilizzato come missile aria-aria solo a bordo degli F 104 S.

Straripato il torrente Nervi. In piena il Seveso, neve in Valle d'Aosta

La Liguria nella morsa del maltempo

Allagamenti e tromba d'aria a Genova

Frane e allagamenti in Liguria per l'eccezionale ondata di maltempo che ha colpito la regione a cominciare da sabato sera. Nel capoluogo una tromba d'aria si è abbattuta sul ponente e a levante lo straripamento del torrente Nervi ha danneggiato automobili, negozi e scantinati. Smottamenti lungo gli argini del Bisagno, già in piena dopo i nubifragi di due settimane fa. Traffico in difficoltà.

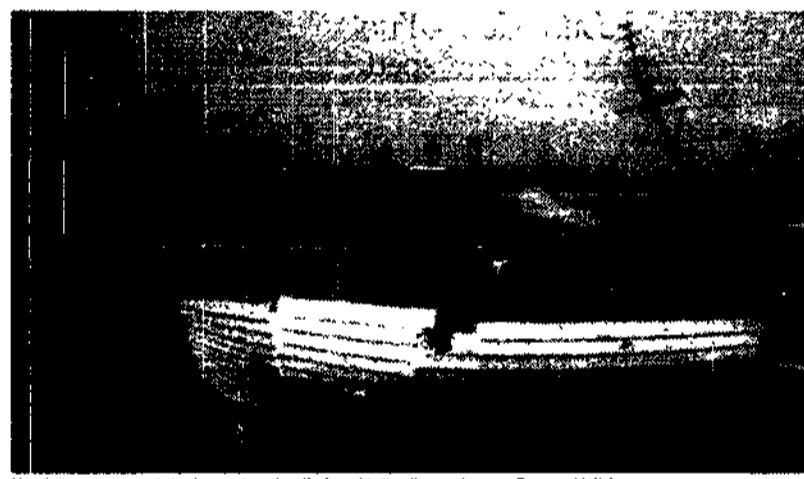
DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA NICHENZI

GENOVA. Una violenta ondata di maltempo si è abbattuta nelle ultime 48 ore sulla Liguria provocando disagi e danni in varie località. Particolarmente colpito il capoluogo, dove le precipitazioni hanno raggiunto nella notte di sabato e nel pomeriggio di ieri intensità e persistenza da vero e proprio nubifragio. Sul ponente cittadino si è abbattuta una tromba d'aria che ha imperverato soprattutto sulla delegazione di Pegli, ed ha scoperchiato alcuni edifici industriali; a levante è straripato il Nervi, anche a causa di una frana che si è trascinata con sé molti alberi che hanno ostruito il letto del torrente. L'acqua ha travolto una mezza dozzina di macchine lasciate in sosta lungo gli argini. Sempre a Nervi il nubifragio ha causato l'allagamento di parecchi negozi e locali a piano terra prospicienti il

porticciolo, e sono rimaste danneggiate anche numerose imbarcazioni trascinata via dal ricovero a terra o dagli ormecci; in via del Commercio una abitazione è stata invasa da due metri d'acqua e gli abitanti, padre madre e due figli, prima di essere messi in salvo dai vigili del fuoco, hanno dovuto trovare scampo al piano superiore.

Altre zone a nord e ad est di Genova sono rimaste per ore senza acqua - per lo scoppio di qualche tubazione nella rete idrica - e senza energia elettrica, per la caduta di alcuni pali dell'Enel. Con una certa preoccupazione viene poi seguita la situazione del Bisagno che, già in piena per le abbondanti piogge di due settimane fa, si è ulteriormente innalzato di livello ed ha provocato una serie di smottamenti di terreno lungo le sponde.

Nel resto della regione i di-



Una barca scaraventata da una tromba d'aria sul tetto di un palazzo a Genova Voltri

saqi maggiori si sono avuti sulle autostrade e sull'Aurelia, con diverse frane - le più consistenti nell'estremo ponente, tra Bordighera e Sanremo e nei pressi di Ventimiglia - che hanno a più riprese causato rallentamenti e addirittura interruzioni al traffico automobilistico del week-end. Numerosi gli allagamenti anche in provincia di Imperia, dove molte

località sono rimaste prive di luce per quasi tutta la giornata. Superlavoro quindi per i vigili del fuoco, i cui centralini sono stati bersagliati da chiamate di soccorso, ed è stato necessario l'invio di rinforzi dal Piemonte, dalla Toscana e dalla Lombardia. A Genova sono stati richiamati d'urgenza in servizio molti vigili in turno di riposo e parte di quelli che, in centro, par-

tecipavano alle manifestazioni per festeggiare il cinquantesimo anniversario di fondazione del corpo. Il maltempo si è fatto sentire anche in altre regioni. In Lombardia la forte pioggia ha provocato non pochi disagi. I vigili del fuoco sono in stato d'allarme per il rischio di straripamento del Seveso. In Valle d'Aosta, ad alta quota è caduta la prima neve.

Lotteria di Merano

Vince «Ocean» e i 2 miliardi galoppiano verso Milano
A Roma il secondo premio

BIGLIETTO N	PREMIO	VENDUTO
T 88366	2 MILIARDI Abbinato a Ocean	SARONNO (Va)
AC 03294	500 MILIONI Abbinato a Frappeuse	ROMA
U 13137	200 MILIONI Abbinato a Ball Star	BOLOGNA
VINCONO 70 MILIONI		
AA 24761		PAVIA
AC 25372		BRESCIA
V 29530		NOVARA
Z 38861		FIRENZE
A 79588		TORINO
R 74057		GENOVA
T 89829		THIENE (VI)
A 55082		MONSELICE (Pd)
P 17792		FERRARA
I 88411		ANZIO (Rm)
Z 84211		BELLUNO
M 96377		VERONA
Z 82031		BOLZANO

BIGLIETTO N	VENDUTO	BIGLIETTO N	VENDUTO
SERIE 6 78890	COURMAYEUR (To)	SERIE 4 58908	PADOVA
SERIE 5 23307	PADOVA	SERIE 2 74848	MILANO
SERIE 8A 19817	BOLOGNA	SERIE 1 79742	TORINO
SERIE 8A 21904	MANTOVA	SERIE 11 80558	MODENA
SERIE 2 19399	MODENA	SERIE 4 80108	ROMA

ROMA. Il biglietto che ha vinto i due miliardi è stato venduto nel bar tabaccheria di Perugi Pastorelli a Garbagnate milanese (Milano). Al rivenditore del biglietto vincente andranno tre milioni di lire. Il montepremi della lotteria di Merano '91 ammonta a 4.126.500.000 di lire. Sono stati venduti 2.030.076 biglietti, circa 115mila in meno rispetto all'anno scorso.

Francia

Indagini sul «mostro» di Firenze

FIRENZE. Un duplice omicidio compiuto nella Francia meridionale nel luglio scorso, o rimasto finora irrisolto, ha attirato l'attenzione degli inquirenti fiorentini che da anni lavorano al «giallo» del «mostro» di Firenze, il maniaco senza volto che fra il 21 agosto 1968 e l'8 settembre 1985 ha massacrato nelle campagne intorno alla città sedici persone con una pistola beretta calibro 22.

Un'arma dello stesso calibro di quella che, intorno al 18 luglio scorso, ha ucciso due fidanzati tedeschi in vacanza sulla costa azzurra, Marc Remberg, 29 anni, studente di medicina ad Amburgo, e Tanja Kasten, 22 anni, impiegata di banca. I cadaveri dei due giovani, uccisi ciascuno con tre colpi di pistola al viso, sparati quasi a bruciapelo probabilmente da una pistola a canna lunga, furono trovati il 21 luglio in un piccolo avvallamento sulle colline di la Londe Les Maures, nei pressi di Hayeres, nella Francia meridionale, probabilmente non lontano dalla zona in cui si erano fermati in campeggio libero per trascorrere la notte.

I corpi erano in avanzato stato di decomposizione e gli esami legali non riuscirono a stabilire se la donna era stata violentata o aveva subito mutilazioni, come invece è ripetutamente accaduto a Firenze nei dupli delitti del «mostro».

Empoli

Cabine telefoniche per ciechi

EMPOLI. Grazie a una piccola invenzione della tecnologia, anche chi non vede potrà sapere se nei paraggi c'è una cabina telefonica e raggiungerla senza eccessivi patemi. Per ora soltanto nelle strade di Empoli, grossa cittadina in provincia di Firenze, però l'esperimento messo in pratica dal Comune e dalla Sip fa ben sperare: i ciechi saranno in grado di individuare una cabina telefonica a 20-25 metri di distanza grazie a dei microtrasmettitori portatili che emettono raggi infrarossi. Questi segnali, captati da occhiali speciali o da un apparecchio apposito chiamato Pilot-light, vengono tradotti in parole vere e proprie che indicano al cieco dove si trova la cabina e come muoversi lungo un sentiero predefinito. Se il telefono è occupato, chi ha l'apparecchio sentirà il classico suono che indica che la cabina non è libera.

Questi ricevitori possono ricevere e «tradurre» segnali provenienti anche da eventuali trasmettitori montati su semafori (come si sta sperimentando a Firenze), su autobus urbani, in stazioni ferroviarie o aeroportuali. E l'Unione nazionale ciechi si augura che venga applicato ovunque, il sistema sperimentale che sabato è stato inaugurato a Empoli dagli assessori comunali ai servizi sociali Beatrice Cioni e alla segnaletica Cappelli, insieme al presidente della Unione nazionale ciechi di Firenze Dani e ad alcuni non vedenti.

La coppia intervistata dal «Sunday Mirror», lui è italiano, lei francese

Si inietta il sangue dell'amante sieropositivo

«Se muori tu, voglio morire anche io»

L'uomo che amava era sieropositivo e lei ne ha voluto condividere il destino. Monique Richard, di 42 anni, si è fatta iniettare il sangue infetto dall'amante, un italiano di 31 anni, Renzo Panu. L'incredibile storia d'amore è stata raccontata dal *Sunday Mirror*. La coppia vive a Parigi. Dopo aver compiuto il gesto la donna è stata presa dal panico: «Ho capito che avevo fatto qualcosa di irreversibile».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Un italiano di 31 anni, Renzo Panu, malato di Aids, ha iniettato il suo sangue nelle vene di Monique Richard, madre di due figlie di 22 e 20 anni, per suggerire un patto d'amore che ora li porterà indissolubilmente alla morte.

I due vivono a Parigi e sono stati intervistati dal settimanale inglese *Sunday Mirror* che pubblica una romantica foto della coppia nei pressi di uno dei famosi ponti della capitale francese. La Richard, 42 anni, ha detto di avere richiesto l'iniezione di sangue dal Panu con la frase: «Se muori tu, voglio morire anch'io», dopo aver saputo che il suo amante era sieropositivo. Solo a cerimonia ultimata, seduta sul letto col Panu, si è improvvisamente resa conto delle conseguenze

del l'insano gesto ed è stata presa dal panico. «Ho capito che avevo fatto qualcosa di irreversibile. Mi sono sentita come a mezz'ora dopo avere scavalcato il parapetto di un ponte. Ho avuto paura». Alcuni amici hanno poi accompagnato la coppia all'ospedale dove la Richard ha raccontato di essere stata lei a richiedere l'iniezione per condividere il destino del Panu. «Bisogna essere pazzi», avrebbe detto il medico.

Secondo l'intervista rilasciata dalla coppia al settimanale inglese il Panu giunse a Parigi urdicci anni fa dalla Sardegna per cercare di dissuocarsi dalla l'eroina. Aveva subito diverse condanne per uso di stupefacenti ed era stato in prigione. Incontrò la Richard, figlia di un ricco architetto francese, due volte divorziata, e scoppiò il fatale colpo di fulmine. «Poi Ren-

zo scoprì che era sieropositivo. Aveva perso molto peso. Era molto giù di morale. Il mio esame del sangue rivelò che io non ero rimasta infetta, ma dopo la felicità che avevamo condiviso sentii che non potevo lasciarlo morire da solo». Nei mesi successivi la Richard continuò a chiedere all'amante un po' del suo sangue infetto per iniettarlo: «Volevo sentire quello che lui sentiva, condividere la sua morte in tutti i modi». Il Panu ha detto: «Monique era in stato di crisi. Ho capito che era determinata. Ho cercato di rimandare la cosa dicendo che non avevo il necessario, ma lei è andata a prendere una siringa da un cassetto ed ha detto che aveva preparato tutto». Nel rendimento che ne dà il *Sunday Mirror*, la descrizione della scena fra i due, seduti sul letto mentre lui si cava il san-

VI PRESENTIAMO UN COMPONENTE DELLA FAMIGLIA SIMPSON

MARGE, MAMMA DELL'ANNO.